



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
ISTAT, AD AGOSTO IN ATTESA DI RINNOVO 4,3 MLN DIPENDENTI	5
SVIMEZ, A RISCHIO TSUNAMI DEMOGRAFICO.....	6
MINISTERO, SU CERTIFICATI ANTIMAFIA BASTA RISPETTARE LEGGI ATTUALI	7
IL NUOVO GOVERNO DELLE PARTECIPATE DOPO L'ADEGUAMENTO DELLA DISCIPLINA AL REFERENDUM E ALLE NORME U.E.....	8

IL SOLE 24ORE

GRANDI OPERE, INCENTIVI PRONTI	9
--------------------------------------	---

Tremonti presenta oggi il pacchetto, investimenti agevolati da 8 a 10

IL TESORO PUNTA A 200 MILIARDI	10
--------------------------------------	----

Ai privati verranno proposte concessioni e partecipazioni – Sgr per la gestione degli immobili.....

DALLE BIG ALLE MUNICIPALIZZATE LE PARTECIPAZIONI SONO 5.512.....	11
--	----

ROMA ACCELERA/L'amministrazione capitolina mette a gara la concessione per la distribuzione del gas prima dell'emanazione dei decreti attuativi

FOCUS SULLE NUOVE PENSIONI.....	12
---------------------------------	----

Come funzionano i sistemi di calcolo degli assegni retributivo e contributivo, l'allungamento dei tempi di uscita dal lavoro e il blocco alla rivalutazione

TRE MISURE PER I GIOVANI E PER RILANCIARE LA CRESCITA	14
---	----

SALARI PUBBLICI IN FRENATA: +0,7% NEL 2011	15
--	----

PAGAMENTI, BLOCCO PIÙ FORTE	16
-----------------------------------	----

Controllo preventivo anche se il credito deriva da una sentenza. IL VIA LIBERA/Nessuno stop in caso di contributi alle imprese previsti dalle leggi o co-finanziati dalla Ue

CATASTO DEI RURALI, PROROGA POSSIBILE	17
---	----

UNA CLASS ACTION A TAPPE.....	18
-------------------------------	----

Da verificare l'effetto-domino per le altre controversie aperte

L'INPDAP RINNOVA PRESTITI E MUTUI.....	19
--	----

LE NOVITÀ/Rimodulati i requisiti per accedere alle prestazioni. Estesa ai figli la possibilità di chiedere finanziamenti per l'acquisto della casa

IL SOLE 24ORE NORD EST

NEI COMUNI SI APRE LA «GUERRA DEL GAS».....	20
---	----

Nel Trevigiano sette sindaci contro Ascopiave

MARCON (VE) HA BATTUTO TUTTI SUI TEMPI	21
--	----

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

L'IDEA DI FASSINO E PISAPIA: UNA SUPER-UTILITY DEL NORD.....	22
--	----

Allo studio la fusione tra A2A, Iren e anche l'emiliana Hera

NUOVO IMPIANTO PER RIFIUTI SPECIALI.....	23
--	----

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

QUANDO IL PUBBLICO FRENA LE PMI	24
---------------------------------------	----

TRASPORTI LOCALI SENZA FONDI.....	25
<i>Treni e bus a rischio stop - Nelle Marche i trasferimenti statali crollano da 51 a 9,5 milioni</i>	
AZIENDE ZAVORRATE DAI CREDITI.....	26
<i>In arrivo un accordo tra istituzioni per sbloccare i pagamenti</i>	
PROROGA AL PIANO CASA TOSCANO	27
<i>In Emilia-Romagna e Umbria mitigato il decreto sviluppo</i>	
IN AULA SI VOTANO MENO LEGGI MA CRESCE L'ATTIVITÀ ISPETTIVA.....	28
<i>Nel primo semestre 115 istanze (38 nel 2005) per l'accesso ad atti</i>	
CASE FAI-DA-TE PRONTE A SENIGALLIA ENTRO FINE 2012.....	29
<i>253.874 euro La dote. È il contributo a fondo perduto messo a disposizione degli «autocostruttori»</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
LA SORICAL SULL'ORLO DEL BARATRO.....	30
<i>Difficoltà per il piano di investimenti da 100 milioni sulle infrastrutture</i>	
IN BILICO LE GRADUATORIE PER I NUOVI IMPIANTI «VERDI».....	31
<i>Per Melfi Energia lo stop resta sino alla sentenza di merito</i>	
BONUS BENZINA, DOMANDE BOOM.....	32
<i>Ma ora il Consiglio di Stato potrebbe bloccare tutto, su ricorso del Veneto</i>	
ITALIA OGGI	
OPERE, REFERENDUM SU DOVE FARLE.....	33
<i>Più risorse dai privati con i project bond e dalle banche</i>	
LA REPUBBLICA	
NESSUNA RISORSA IN PIÙ PER LO SVILUPPO OPERE E SEMPLIFICAZIONI A COSTO ZERO.....	34
<i>E i ministeri si mobilitano per chiedere maggiori fondi o minori tagli</i>	
PARMA, IL SINDACO CON LE ORE CONTATE MAGGIORANZA IN FUGA DOPO IL BLITZ.....	35
<i>Vignali scaricato. Voci su altri politici nel mirino della procura</i>	
CHI VUOL SVENDERE I MONUMENTI	36
CORRIERE DELLA SERA	
WELFARE, GLI AIUTI NON MERITATI	38

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 225 del 27 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 settembre 2011 Proroga dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi il 1° ottobre 2009 nel territorio della provincia di Messina.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 190 del 18 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO INTESA 27 luglio 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente «Documento di consenso sulle politiche di offerta e le modalità di esecuzione del test per HIV in Italia». (Rep. n. 134/CSR).

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI

Istat, ad agosto in attesa di rinnovo 4,3 mln dipendenti

Sono 4,3 milioni i dipendenti in attesa del rinnovo del proprio contratto di lavoro. Nel mese di agosto - secondo i dati dell'Istat - è stato infatti rinnovato solamente il contratto che riguarda i dipendenti delle società e consorzi autostradali, mentre nessun accordo è scaduto. Pertanto, alla fine di agosto sono in vigore 47 contratti, che regolano il trattamento economico di circa 8,7 milioni di dipendenti; a essi corrisponde il 61,7% del monte retributivo complessivo. Sono, invece, in attesa di rinnovo 31 accordi, relativi a circa 4,3 milioni di dipendenti. Nel settore privato è in vigore l'84,1% dei contratti monitorati con quote differenziate per attività economica: la copertura è del 100% per il settore agricolo, del 98,4% per l'industria e del 68,6% per i servizi privati (in crescita rispetto al mese precedente, quando era del 68,2%, a seguito del rinnovo del contratto società e consorzi autostradali). A partire da gennaio 2010 tutti i contratti della **pubblica amministrazione** sono scaduti e rimarranno tali in ottemperanza alle disposizioni della legge 122/2010 all'art. 9 comma 7 che stabilisce il blocco delle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SUD**

Svimez, a rischio tsunami demografico

Un Mezzogiorno in recessione, che continua a crescere meno del Centro-Nord, dove lavora ufficialmente meno di un giovane su tre e dove il tasso di disoccupazione reale sarebbe del 25%. Un'area a rischio tsunami demografico, in cui nel 2050 gli over 75 cresceranno di dieci punti percentuali. Mentre serve un nuovo progetto Paese per il Sud, per puntare sui settori più innovativi, come la geotermia, le altre rinnovabili, e le filiere territoriali logistiche. Questa la fotografia che emerge dal Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2011 che è stato presentato questa mattina. In base a valutazioni Svimez nel 2010 il Pil è aumentato nel Mezzogiorno dello 0,2%, in decisa controtendenza rispetto al -4,5% del 2009, ma distante di un punto e mezzo percentuale dalla performance del Centro-Nord (+1,7%). Non va meglio nel medio periodo: negli ultimi dieci anni, dal 2001 al 2010 il Mezzogiorno ha segnato una media annua negativa, -0,3%, decisamente distante dal +

3,5% del Centro-Nord, a testimonianza del perdurante divario di sviluppo tra le due aree. In termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno è passato dal 58,8% del valore del Centro Nord nel 2009 al 58,5% del 2010. In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 25.583 euro, risultante dalla media tra i 29.869 euro del Centro-Nord e i 17.466 del Mezzogiorno. Nel 2010 la regione più ricca è stata la Lombardia, con 32.222 euro, seguita da Trentino Alto Adige (32.165 euro), Valle d'Aosta (31.993 euro), Emilia Ro-

magna (30.798 euro) e Lazio (30.436 euro). Nel Mezzogiorno la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.574 euro), che comunque registra un valore di circa 2.200 euro al di sotto dell'Umbria, la regione più debole del Centro-Nord. Seguono il Molise 19.804, la Sardegna 19.552, la Basilicata 18.021 euro, la Sicilia 17.488, la Calabria 16.657 e la Puglia 16.932. La regione più povera è la Campania, con 16.372 euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, su certificati antimafia basta rispettare leggi attuali

"La proposta di semplificazione avanzata dal ministro Renato Brunetta in tema di eliminazione dei certificati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione non abbassa l'attuale livello di tutela della certezza pubblica; semmai, nel caso della documentazione antimafia, l'accresce (mantenendo piena coerenza anche con la normativa dell'emanando codice antimafia)". Lo ricorda in una nota il portavoce del ministro spiegando che con il T.U. n. 445/2000 l'istituto dell'autocertifica-

zione è stato definitivamente codificato, insieme con il principio della verifica e dell'acquisizione d'ufficio (articoli da 43 a 49): questa disciplina è pienamente in vigore. In più, il portavoce ricorda che con il decreto-legge n. 185/2008 (articolo 16-bis, comma 10) è stato previsto l'obbligo della acquisizione diretta del DURC da parte delle stazioni appaltanti. Con analogo disposizione del decreto-legge n.70/2011 (articolo 4, comma 13, ultimo periodo) l'acquisizione d'ufficio della documentazione antimafia è

divenuta obbligatoria per le stazioni appaltanti pubbliche. "Tutte queste norme sono in vigore - spiega il portavoce del ministro -. Difatti, le amministrazioni continuano invece ad accettare, se non a richiedere, i certificati". "La novità della proposta avanzata dal ministro Brunetta consiste nell'eliminazione dei certificati nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e privati e nella loro sostituzione con autocertificazioni (e conseguenti controlli) o con l'acquisizione diretta dei dati da parte della PA precedente -

conclude il portavoce -. È evidente come quest'ultima modalità sia quella che garantisce maggiormente le certezze pubbliche ed è proprio per questa ragione che si intende renderla davvero obbligatoria per l'acquisizione del DURC e delle certificazioni antimafia. Tutti gli altri stati, fatti e qualità personali saranno autocertificati dal cittadino, il quale non sarà più costretto a peregrinare tra gli uffici per svolgere attività proprie delle pubbliche amministrazioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI SERVIZI

Il nuovo governo delle partecipate dopo l'adeguamento della disciplina al referendum e alle norme U.E.

Nuovo ampliamento del ricorso alla libera concorrenza e forti limitazioni all'affidamento in house. Dopo l'abrogazione referendaria dell'art. 23-bis, il D.L. 138/2011 riscrive le regole sull'affidamento dei servizi pubblici locali. La nuova disciplina prevede che gli enti analizzino il mercato di riferimento, definendo i servizi da privatizzare e i diritti di esclusiva, e formulare i piani strategici in una delibera quadro. La maggior parte degli enti non ha molto tempo, perché la delibera va adottata prima che scadano le gestioni esistenti. L'affidamento dei servizi con rilevanza economica (ad eccezione del servizio idrico) deve avvenire con gara, nel rispetto dei principi comunitari, o con la costituzione di società miste, con il socio privato al 40% del capitale. L'affidamento in house è limitato ai servizi di valore inferiore ai 900.000 euro annui. La tabella di marcia: 31.03.2012 cessano gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore economico superiore ai 900.000 euro annui, nonché tutti gli affidamenti diretti che non rientrano nei casi successivi; 30.06.2012 cessano le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, ma senza avere avuto ad oggetto la qualità di socio e l'attribuzione di compiti operativi connessi alla gestione del servizio; 30.06.2013 o il 31.12.2015 cessano gli affidamenti diretti già affidati alla data di inizio 2003, ove non siano rispettate le previste condizioni di riduzione della partecipazione pubblica alle scadenze previste.

Fonte AUTONOMIELOCALIEU

Mercati e manovra – La partita delle infrastrutture

Grandi opere, incentivi pronti

Tremonti presenta oggi il pacchetto, investimenti agevolati da 8 a 10

ROMA - Prende corpo il decreto legge infrastrutture o, come si dice in questi giorni nei corridoi di Via Venti settembre, la "Tremonti infrastrutture", opera prima del ministro dell'Economia in un settore che in passato ha più frenato che accelerato. Tremonti si è davvero convinto da alcuni mesi (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 giugno) della necessità di rilanciare le grandi opere per sostenere la crescita, sia pure senza gravare sul debito pubblico. Capitali privati è la soluzione che si cerca e per far decollare il project financing, di cui si parla da anni in Italia senza troppi risultati, è necessario un segnale forte: incentivi fiscali. Nell'idea di Tremonti, questi incentivi riguardano l'Irap e l'Ires nella fase di costruzione e di gestione dell'opera, ma non l'Iva, che non si tocca, come invece piacerebbe al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Nello schema tremontiano gli incentivi dovrebbero sostituire seccamente i contributi diretti statali e dovrebbero riguardare, in una prima fase sperimenta-

le, soltanto 8-10 opere. Alle otto autostradali già note, si potrebbero però aggiungere due ferrovie: la Napoli-Bari e la Milano-Padova ad alta velocità. C'è anche chi propone, al ministero dell'Economia e alla Cassa depositi e prestiti, di eliminare il "numero chiuso" per sperimentare i nuovi incentivi su un campione più ampio di opere. Oggi la "Tremonti infrastrutture" dovrebbe finalmente decollare. L'occasione è l'incontro con Confindustria e Abi dove il ministro dovrebbe presentare almeno le prime idee trasformate in norme di legge. Queste prime bozze dovranno tener conto anche del "pacchetto Matteoli-Castelli" che, in nome della collegialità di governo ribadita ieri in tutte le sedi politiche, dovrebbe fondersi con il "pacchetto Tremonti". Poco importa, almeno nel palazzone ottocentesco di Porta Pia, che il nome al provvedimento lo dia il titolare dell'Economia. Per loro è importante decollare, rispondere alle imprese che fanno pressione e magari inserire nel pacchetto una

buona parte dei 20 articoli con cui si presenteranno oggi all'incontro. Tra le altre misure che dovrebbero confluire nel decreto ci sono facilitazioni per favorire il collocamento di bond delle società di progetto (i futuri concessionari), la possibilità per le compagnie di assicurazioni di impiegare parte delle riserve tecniche negli investimenti infrastrutturali, la possibilità di usare la cessione di immobili pubblici come contropartita nelle concessioni, le accelerazioni procedurali per le delibere Cipe (e la loro attuazione quando stanziavano fondi), le semplificazioni nell'approvazione dei progetti delle concessionarie autostradali. C'è poi l'altra partita, quella delle risorse. Il «fondo infrastrutture» è stato ricaricato dalla manovra di luglio di 4.930 milioni per cui il ministero delle Infrastrutture ha già definito uno schema di ripartizione nell'allegato al Documento di economia e finanza: a essere premiate sarebbero soprattutto le due nuove tranche del terzo valico e della Treviglio-Brescia, con 2,1 miliardi

complessivi. Altri 600 milioni andrebbero alle manutenzioni di Anas e Rfi, 1,4 miliardi a interventi urgenti nel Sud, 200 milioni agli interventi nelle città, 100 milioni alla logistica. La preoccupazione del ministero delle Infrastrutture è, però, soprattutto che quei fondi non finiscano nei tagli che Tremonti deve fare ai ministeri per 6 miliardi. La stessa preoccupazione esprimerà stamattina il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, nella sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione dei costruttori. Da una parte farà una strenua difesa delle poche risorse destinate al settore, dall'altra trasmetterà al Governo l'ennesimo richiamo a una distribuzione dei fondi disponibili che non premi solo le grandi opere e non penalizzi gli interventi di manutenzione e di messa in sicurezza del territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Mercati e manovra – Il seminario sulle privatizzazioni

Il Tesoro punta a 200 miliardi

Ai privati verranno proposte concessioni e partecipazioni – Sgr per la gestione degli immobili

ROMA - La riduzione del debito pubblico, in rapporto al Pil e in termini di stock, si ottiene prima di tutto valorizzando il patrimonio dello Stato, con i risparmi generati all'abbattimento dei costi e con l'aumento del reddito. I beni immobiliari, le concessioni e le partecipazioni azionarie posseduti dallo Stato, dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali, possono essere messi in vendita per far cassa e ridimensionare lo stock del debito pubblico ma a una condizione imprescindibile: solo quando gravano sui conti pubblici senza alcuna potenzialità da interventi di valorizzazione. È questo il principio cardine sul quale farà leva domani il seminario sul patrimonio pubblico organizzato nella sala del Parlamentino al ministero dell'Economia e dedicato alla «valorizzazione del patrimonio dello Stato». Un'operazione che, se tutto dovesse andare bene, nell'arco di due o tre anni potrebbe generare risparmi e redditi strutturali da un lato e incassi una tantum dall'altro lato per una cifra complessiva nell'orbita dei 200 miliardi di euro. Nessun "Britannia2", dunque, ispirato all'incontro organizzato dal Mef negli anni '90 per lanciare una delle più importanti operazioni di privatiz-

zazione in Europa. Niente vendita, o pericolo di sven-dita, dei gioielli di famiglia: il "bottino" dalla voce di-smissioni o alienazioni o-scilla tra 20 e 30 miliardi e ben spalmato negli anni. Le tre aree di intervento scan-dite domani nel seminario presieduto dal premier Ber-lusconi, dal ministro dell'E-conomia Tremonti e il diret-tore generale del Tesoro Grilli, vertono su: valoriz-zazione degli asset oggetto di concessione e delle par-tecipazioni di cui sono tito-lari le Regioni e gli enti lo-cali; la gestione del patri-monio immobiliare anche con progetti di sviluppo del territorio, quest'ultima in-centrata sulla fondazione di una SGR immobiliare pos-seduta dal Tesoro. Il circolo virtuoso che il Mef intende mettere in moto migliorando la gestione del patri-monio pubblico (immobili, concessioni e partecipazio-ni) avrà come principale o-biettivo l'aumento del l'avanzo primario, tagliando la spesa corrente (costi di bol-lette, locazioni passive, spe-se di pulizia sul patrimonio immobiliare riducibili per grandi cifre, svariate decine di miliardi) e aumentando la redditività. La macchina della valorizzazione dei beni pubblici dovrà mettersi in moto velocemente per con-tribuire in maniera decisiva

a un avanzo primario oltre il 5%, come risulta già nelle tabelle e nelle proiezioni del DEF aggiornato, che invece riducono ai minimi termini le misure una tantum da di-smissioni. Il ruolo della SGR del Tesoro sarà deter-minante - ed è una delle no-vità di rilievo annunciate domani - perchè avrà il compito di fornire le risorse necessarie per avviare il primo passo, la razionaliz-zare degli spazi del patri-monio immobiliare dello Stato che spazia su 15 mi-lioni di metri quadrati. Un esempio tipico riguarda l'in-gente patrimonio immobi-liare della Difesa, ingessato da generazioni, fonte essen-zialmente di costi e di reddi-ti bassi o nulli. Le caserme a tutt'oggi utilizzate, ma mez-ze piene e mezze vuote, non riescono a essere liberate per essere dismesse o valo-rizzate perchè il trasferimen-to dei militari è una spesa che le tasche della Di-fesa non possono permetter-si. Questo stallo verrebbe superato dall'intervento del-la SGR che investirebbe nell'operazione di raziona-lizzazione degli immobili militari: la SGR fornisce alla Difesa le risorse neces-sarie per trasferire i militari, liberando immobili che pos-sono essere valorizzati e di-smessi. Questo schema può essere replicato su tutto il

patrimonio immobiliare del-la pa centrale e locale appe-na censito dal dipartimento del Tesoro che si dedica alla valorizzazione del patri-monio pubblico. La SGR sarà dotata inizialmente dei fon-di degli enti previdenziali pubblici destinati agli inve-stimenti immobiliari: ma collocherà anche quote presso gli investitori istitu-zionali italiani ed esteri, i fondi sovrani e i risparmiatori italiani. Tra i traguardi della valorizzazione del patri-monio immobiliare c'è quello di ridurre il costo medio da 70 euro a metro quadro a 50 euro a metro quadro. In quanto alle con-cessioni, il focus potrebbe essere su etere, autostrade e spiagge: la redditività di questi asset dovrà aumenta-re. Le risorse che verranno liberate con il contenimento o la cancellazione di alcuni costi e i redditi aggiuntivi potranno essere reinvestiti per rilanciare l'economia. Al seminario parteciperanno gli investitori istituzionali e le grandi banche: invitati tra gli ad i numeri uno di Uni-credit, BnpParibas-Bnl, Deutsche bank, Mediobanca e Sator. © RIPRODUZIO-NE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Azionariato pubblico. Quelle dirette sono 4mila

Dalle big alle municipalizzate le partecipazioni sono 5.512

ROMA ACCELERA/L'amministrazione capitolina mette a gara la concessione per la distribuzione del gas prima dell'emanazione dei decreti attuativi

ROMA - Le società partecipate da tutta la pubblica amministrazione sono 5.512 di cui 4.000 dirette e le rimanenti 1.512 indirette. È questo il dato inedito, non ancora definitivo, del censimento avviato dal Tesoro sulle partecipazioni azionarie e sulle spa possedute dalla Pa: un'operazione monumentale di ricognizione che si concluderà il prossimo gennaio. La mappa, come nel caso del patrimonio immobiliare pubblico, è il primo passo per poi procedere alla valorizzazione ed eventuale dismissione delle partecipazioni all'attivo del bilancio dello Stato. Stando a fonti bene informate, almeno il 20% di queste società è in perdita e difficilmente alienabile: ma la galassia delle rimanenti spa andrà sfoltita. E questo è un messaggio che verrà scandito a chiare lettere domani nel seminario sul patrimonio pubblico organizzato al Mef: un appuntamento che potrebbe dare l'occasione ad alcuni importanti Comuni di annunciare nuove operazioni in questa direzione. In molti casi, però, è stata finora proprio la mancanza di una conoscenza approfondita del proprio patrimonio a frenare il cammino delle valorizzazioni e dismissioni nel mondo della finanza locale. Il bacino di partecipazioni che fanno capo agli enti locali è sicuramente quello più prolifico di società controllanti e controllate le cui attività spaziano nei campi più disparati, dai servizi, alla finanza, alle assicurazioni, ambiente, cultura, sanità. Non a caso queste spa di emanazione pubblica, che hanno uno stato giuridico privato di società per azioni ma una logica di gestione molto politica, sono il bersaglio preferito di Confindustria quando denuncia il monopolio inattaccabile degli enti locali e la diffusione dell'inhouse, gli affidamenti diretti che contribuiscono a bloccare i processi di liberalizzazione. Tra queste partecipazioni molte sono le società, anche quotate, a maggioranza pubblica il cui business fa perno su concessioni affidate (spesso senza gara) da un Comune che è al contempo azionista di riferimento. Se annunci si possono prospettare in occasione del semi-

nario da parte di amministrazioni locali a proposito di processi di liberalizzazione o privatizzazione, probabilmente tra questi ci sarà il bando di gara «innovativo» che «consentirà un sensibile vantaggio economico per le casse comunali» che il Comune di Roma ha messo sul sito un po' alla chetichella lunedì scorso. In effetti non è un evento da poco: l'assessorato ai Lavori pubblici ieri si è vantato del fatto che in 40 anni è la prima volta che si mette a gara la concessione per la distribuzione del gas in una grande città. Un bando che ha un valore di 1,2 miliardi, in termini di fatturato che nei prossimi 12 anni il gestore della rete avrà con le tariffe. Il fatto un po' singolare è il modo con cui si è mossa l'amministrazione capitolina: ha forzato sui tempi della pubblicazione del bando, muovendosi prima che fossero emanati i decreti ministeriali attuativi che dovevano stabilire i criteri generali dei bandi sulle concessioni del gas in tutto il Paese, a partire dai requisiti richiesti ai candidati. L'accelerazione del Comune

di Roma di queste ore fa sospettare la necessità di far coincidere l'annuncio con il seminario di giovedì. Ma l'amministrazione capitolina è dovuta uscire allo scoperto prima per le polemiche montate sul fatto che la controllata Acea, interessata a quella gara, ne sarà esclusa a meno che non entri in una cordata con una quota di minoranza. Il Comune ha fissato requisiti (l'esperienza di gestione di un bacino del gas con almeno 1,2 milioni di clienti, qual è quello di Roma) che consentono di partecipare da soli soltanto operatori nazionali come Italgas (che sinora ha gestito quella rete, il cui valore è stato fissato in 850 milioni), gruppi esteri o fondi come F2i. Danneggiando così la controllata - che tra l'altro dovrebbe nel tempo essere privatizzata - il Comune sembra aver privilegiato chi avrà la forza finanziaria di fare rilanci più alti e aumentare quindi l'incasso in termini di canone per il Comune. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LB
L.Ser.

Mercati e manovra – Il dizionario/Domande e risposte

Focus sulle nuove pensioni

Come funzionano i sistemi di calcolo degli assegni retributivo e contributivo, l'allungamento dei tempi di uscita dal lavoro e il blocco alla rivalutazione

Le pensioni hanno subito importanti interventi, che ritardano la data di maturazione del diritto alla pensione oppure del giorno di godimento effettivo dell'assegno. Alla finestra mobile, infatti, è stato agganciato un mecca-

nismo automatico legato alla speranza di vita, più questa si allunga più il lavoratore rimane in attività. La manovra di ferragosto ha previsto anche una stretta sull'assegno pensionistico, che è stato tassato con il cosiddetto contributo di soli-

darietà, dovuto da tutti i pensionati che ricevono dalla previdenza più di 90mila euro annui, e con il blocco alla rivalutazione. Inoltre, è stato avviato l'allungamento della pensione di vecchiaia delle donne. Nonostante questi interventi, ancora si

parla di riforme previdenziali. Quello che manca è un intervento sulle pensioni di anzianità e sul sistema retributivo: nodi irrisolti di cui si parlerà nei prossimi mesi.

Giampiero Falasca

PENSIONE DI ANZIANITÀ

Quali sono le regole per il raggiungimento del requisito per la pensione di anzianità?

Si accede alla pensione di anzianità raggiungendo la "quota", un numero che si compone della somma di età anagrafica e anzianità lavorativa e contributiva. Fino al 31 dicembre 2012, i lavoratori dipendenti ottengono la pensione di anzianità con almeno 60 anni di età e al raggiungimento di quota 96 (ad esempio, 60 anni e 36 di contributi, o 62 anni e 34 di contributi). Dal 1° gennaio 2013, la quota diventa 97, e l'età minima richiesta è di 61 anni. Gli autonomi, fino al 31 dicembre 2012, devono avere un'età minima di 61 anni e a una quota pari a 97, dal 1° gennaio 2013 devono avere almeno 62 anni di età e raggiungere quota 98.

PENSIONE DI VECCHIAIA

Quali sono i requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia?

La pensione di vecchiaia spetta al raggiungimento dell'età minima prevista dalla legge (a condizione che sia rispettato un periodo minimo di contribuzione). L'età richiesta è di 65 anni per gli uomini. Il requisito è più articolato per le donne. Se lavorano nel pubblico impiego, l'età minima è di 61 anni fino al 31 dicembre 2011 e poi sale a 65 anni. Per le lavoratrici del settore privato, l'età ora è fissata a 60 anni, ma crescerà in maniera graduale dal 2014, con un sistema di "scalini" che porterà ai 65 anni di età nel 2026.

FINESTRA MOBILE

Come si calcola l'intervallo tra il raggiungimento del requisito e il pensionamento effettivo?

Questo intervallo, definito come «finestra mobile», costringe il lavoratore ad attendere un certo periodo per avere la pensione, anche se ha maturato i requisiti. I lavoratori dipendenti devono aspettare 12 mesi, autonomi e parasubordinati 18 mesi. I mesi di attesa sono, in realtà, di più, perché la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo alla scadenza della finestra. Regole più penalizzanti sono previste per chi va in pensione con 40 anni di contributi. Per chi matura i requisiti nel 2012, la finestra è di 13 mesi (14 mesi nel 2013 e 15 mesi dal 1° gennaio 2014).

SPERANZA DI VITA

Come interviene la speranza di vita sul calcolo dei requisiti?

Con questo sistema ogni tre anni l'Istat certifica la speranza di vita degli italiani: se questa cresce, automaticamente crescono i requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia e di anzianità, per un periodo di uguale durata. Questo sistema entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, e l'incremento sarà di 3 mesi.

SISTEMI DI CALCOLO

Quali sono le differenze tra sistema di calcolo retributivo e contributivo?

Nel sistema contributivo l'importo della pensione si calcola in base all'ammontare dei contributi versati, dedotte le spese di gestione dell'istituto previdenziale. Nel sistema retributivo la pensione si calcola in misura percentuale sulla media delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro.

CHI VA IN PENSIONE OGGI**Chi va in pensione oggi riceve il trattamento retributivo o contributivo?**

L'applicazione del sistema di calcolo dipende dagli anni di iscrizione che il lavoratore possedeva al 31 dicembre del 1995. Restano nel sistema retributivo i lavoratori che al 31 dicembre 1995 avevano già versato 18 anni di contributi. Sono nel sistema contributivo i dipendenti che al 1° gennaio 1996 non avevano mai versato nulla. Ai lavoratori che avevano versato dei contributi al 31 dicembre 1995, ma per meno di 18 anni si applica in parte il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte il sistema contributivo.

CONTRIBUTIVO PRO RATA**Che effetti produrrebbe il passaggio al contributivo pro rata?**

Il passaggio al contributivo pro rata interesserebbe i lavoratori che sono ancora soggetti al sistema retributivo. La pensione verrebbe calcolata secondo due sistemi concorrenti, uno - il retributivo - per il periodo antecedente a quello dell'eventuale riforma, e un altro - il contributivo - per i periodi di contribuzione successivi alla riforma.

EFFETTI DELLA MANOVRA**Quali sono gli interventi sull'entità dell'assegno pensionistico contenuti nelle manovre estive?**

Le manovre d'estate hanno ridotto gli assegni pensionistici con due diversi interventi: il blocco della perequazione e il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro. Quanto al primo meccanismo, è stato stabilito che per le pensioni che non superano cinque volte il trattamento minimo Inps (2.304,85 euro), la rivalutazione viene riconosciuta al 100% per la quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (1.382,91 euro), e nella misura del 90% per la quota compresa tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps (tra 1.382,91 euro e 2.304,85 euro). Invece, per le pensioni il cui importo supera cinque volte il trattamento minimo Inps, la rivalutazione si applica al 70% per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (1.382,91 euro), mentre non viene riconosciuta nessuna rivalutazione per gli importi superiori ai 1.382,91 euro. Dal 1° gennaio 2014, salvo ulteriori interventi futuri, riprenderà la disciplina ordinaria, senza alcun diritto di recuperare gli importi bloccati nel biennio 2012 - 2013. Il contributo di solidarietà, invece, si applica alle pensioni che superano i 90 mila euro lordi, con un prelievo di importo crescente. Per lo scaglione di pensione compreso tra 90 mila e 150 mila euro lordi, si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta cresce al 10%. Analogo prelievo era stato introdotto anche per i redditi da lavori privati, ma questa misura è stata cancellata in sede di conversione della seconda manovra estiva (che ha introdotto un prelievo di importo ridotto, 3%, e con scaglioni più elevati, 300 mila euro lordi).

LA «SCOSSA»

Tre misure per i giovani e per rilanciare la crescita

Se è vero che la crescita non si fa per decreto, come ama ricordare il ministro dell'Economia, è altrettanto vero che per decreto si può mettere benzina nel motore della crescita. Oggi il caso più evidente di crescita potenziale "bruciata" per mancanza d'azione politica è costituito dall'esclusione dei giovani italiani dal circuito del lavoro. È clamoroso, da questo punto di vista, il dato finale emerso da una ricerca dell'Istituto per la Competitività, guidato da Stefano da Empoli, che sarà presentata oggi in occasione del debutto dell'associazione La Scossa: se l'Italia avesse avuto un livello di occupazione giovanile e una capacità di attrazione dei cervelli pari a quella della Germania, nel 2010 avrebbe potuto contare su un aumento di Pil di ben 40 miliardi di euro - ovvero il 2,5% in più della performance reale - e su entrate fiscali in più per 17 miliardi di euro. Indagando le tre principali aree di debolezza del mercato del lavoro giovanile italiano - ovvero disoccupazione, Neet (Not in employment, in education or training) e fuga dei cervelli - la ricerca calcola per la prima volta il "costo Paese" di questi fenomeni e, in

positivo, quanto sviluppo in più potrebbe produrre l'Italia se valorizzasse il lavoro dei giovani alla stregua dei Paesi europei più avanzati. Sorprendente il dato della ricchezza perduta dall'Italia a causa dei Neet, una drammatica anomalia italiana in Europa: la conseguenza per il sistema-Italia della condizione di oltre due milioni di Neet è la perdita di un reddito netto potenziale di 23 miliardi di euro, che si traduce in circa 36 miliardi di euro di minore Pil e in un gettito fiscale mancato di 15 miliardi di euro. Se solo l'Italia - che vanta il triste primato del 23,4% di Neet nella fascia d'età 15-29 anni - fosse allineata alla media europea (pari al 15%), potrebbe contare su un reddito aggiuntivo disponibile di 5,7 miliardi di euro, che porterebbe una crescita del Pil di 9 miliardi di euro ed un aumento delle entrate fiscali per 3,9 miliardi di euro. La crescita zero italiana è influenzata anche dalla fuga dei cervelli: siamo oggi tra i pochissimi Paesi occidentali a far registrare un saldo negativo nel rapporto tra laureati immigrati ed emigrati under 35, a causa del quale perdiamo circa 1,2 miliardi di euro di Pil l'anno. Se invece iniziassimo ad

attrarre giovani talenti dall'estero i guadagni potrebbero essere enormi in termini di crescita: senza inseguire l'improponibile "sogno americano", al nostro Paese basterebbe avere lo stesso saldo-cervelli della Germania per aumentare il Pil di 21 miliardi di euro e le entrate fiscali di 9 miliardi di euro l'anno. Ma come può l'Italia recuperare questi "giacimenti" di sviluppo e ricchezza? Secondo l'associazione La Scossa, sulla base dei risultati della ricerca, è possibile mettendo in campo tre misure decisive. La prima è il taglio del 5% del cuneo fiscale sulle assunzioni degli under 35: un'operazione che costerebbe circa 4,2 miliardi di euro e che favorirebbe la trasformazione di centinaia di migliaia di contratti precari in assunzioni a tempo indeterminato. La seconda mossa è la definizione di un rapporto di lavoro "progressivo", nel quale il livello di flessibilità varia sulla base dell'entità del compenso: maggiore è la retribuzione, maggiore è la flessibilità del rapporto di lavoro. L'ultima misura necessaria è la creazione di un fondo di garanzia pubblico, che stimoli le banche a finanziare ogni anno almeno 200mila pro-

getti di "crescita" di giovani precari: il fondo garantirebbe le banche (coprendole dall'aumento del rischio di credito) che erogano prestiti a giovani senza garanzie proprie o familiari, per aprire un'impresa o per frequentare un master all'estero, abbattendo lo spread applicato di almeno 300 punti base. Per trovare la copertura a queste proposte, serve uno scambio padri-figli: le tre misure sui giovani in cambio di una riforma previdenziale che elimini l'anomalia tutta italiana delle pensioni d'anzianità e acceleri l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne. Anticipando al 2012 l'obbligo del raggiungimento di "quota 100" per accedere alla pensione, fatti salvi naturalmente i lavori usuranti, si otterrebbero già il prossimo anno risparmi di spesa per 1,2 miliardi di euro. E, accanto a questa misura, avviando fin dal 2012 l'adeguamento dell'età pensionabile per le donne nel settore privato - oggi prevista a partire dal 2016 - i risparmi salirebbero a 5 miliardi di euro complessivi nel 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Delzìo

Aran. Con il blocco al 2014 scontato l'allineamento con i livelli del settore privato

Salari pubblici in frenata: +0,7% nel 2011

ROMA - La sequela di interventi restrittivi sulla spesa per retribuzioni nel pubblico impiego messe in campo dall'inizio della legislatura continua a dare i suoi frutti. Come rivela il Rapporto semestrale dell'Aran, agenzia per la contrattazione nella Pa, se nel 2008 la crescita degli stipendi era stata del 4,1%, nel 2009 non è andata oltre il 3%, per fermarsi a un +1,3% nel 2010. Per quest'anno la crescita tendenziale dovrebbe assestarsi sul +0,7%. La frenata vale anche per le retribuzioni di fatto – stipendio comprensivo degli aumenti di produttività e degli arretrati – cresciute l'anno passato dell'1,3% (contro il +1,5% del 2009). I dati sono in linea con le stime Istat sulla contabilità nazionale e le proiezioni di Bankitalia. Con la proroga del blocco

delle retribuzioni al 2014, secondo le previsioni dell'Agenzia sarebbe a questo punto scontato l'allineamento entro quell'anno degli stipendi dei lavoratori pubblici con le retribuzioni di fatto del settore privato, che nel decennio 2000-2010 avevano avuto un andamento molto meno sostenuto, fino a raggiungere un differenziale nel 2009 di circa 10 punti. Una stabilizzazione della dinamica retributiva che dovrebbe essere poi consolidata negli anni successivi anche grazie alle nuove modalità di calcolo per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017. «A questo punto - ha spiegato il presidente Aran, Sergio Gasparrini - tutti gli interventi che si potevano fare nel pubblico impiego sono già stati messi in pista. Il com-

parto ha dato un contributo significativo e mi auguro definitivo al risanamento dei conti pubblici». Nel corso dell'illustrazione dei dati, Gasparrini ha proposto un confronto sulla dinamica della spesa per retribuzioni pubbliche in rapporto al Pil in diversi paesi europei dal 2008 in poi, ricavata dal supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia 44/2010. L'effetto della crisi (e dunque il crollo del Pil) ha determinato incrementi generalizzati anche se paesi più virtuosi come la Germania hanno mantenuto il rapporto tra il 7,5 e l'8% contro l'11% dell'Italia, il 12,4% della Grecia e il 13,4-13,5% di Francia e Portogallo. L'analisi delle dinamiche relative ai salari di risultato, che incide sul salario totale tra il 5% e il 10% con valori che vanno

dai mille ai duemila euro annui, si ferma ai dati del 2009 e rivela come le Regioni si siano rivelate tra le amministrazioni meno virtuose nella distribuzione ai dipendenti dei premi di produttività. Fuori dalle rilevazioni Aran, vale ricordare che i risparmi aggiuntivi sul settore pubblico previsti dalla manovra di luglio (legge 111/2011) fissano i saldi (minore indebitamento netto) in 30 milioni per il 2013, 740 milioni per il 2014, 340 per il 2015 e 370 per il 2016. I dati Aran confermano per i sindacati, che hanno annunciato mobilitazioni, l'impovertimento delle retribuzioni pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Riscossione. Una nuova circolare della Ragioneria sui versamenti dovuti dalla «Pa» ai privati

Pagamenti, blocco più forte

Controllo preventivo anche se il credito deriva da una sentenza. IL VIA LIBERA/Nessuno stop in caso di contributi alle imprese previsti dalle leggi o co-finanziati dalla Ue

ROMA - Nuovo giro di vite sul blocco dei pagamenti della Pa sopra i 10mila euro. Anche se il credito deriva da una sentenza o da un provvedimento esecutivo, l'amministrazione debitrice dovrà sempre procedere al controllo preventivo con Equitalia e verificare se il creditore ha in sospeso con l'Erario il pagamento di cartelle esattoriali. Nel caso di somme assegnate dal giudice dell'esecuzione la procedura di verifica dovrà essere effettuata, ma nei confronti del creditore assegnatario e non di quello originario. Il blocco dei pagamenti, invece, non scatta in caso di contributi e finanziamenti alle imprese. Ma a una condizione ben precisa: i trasferimenti devono essere effettuati in relazione a specifiche disposizioni di legge o in virtù dell'esecuzione di progetti cofinanziati dall'Unione europea. Sono questi, in estrema sintesi, i nuovi chiarimenti della Ragioneria generale dello Stato diramati ieri con la circolare n. 27/Rgs del 23 settembre scorso. La circolare - che di fatto, con le due precedenti del 28 luglio 2008 n. 22/Rgs e dell'8 ottobre 2009 n. 29/Rgs, completa il quadro dei chiarimenti sul nuovo articolo 48-bis del Dpr 602/73 - interviene anche sulla verifica successiva delle eventuali irregolarità commesse dalle pubbliche amministrazioni in caso di mancata applicazione della verifica preventiva. Una sorta di scrematura per evitare, in alcune situazioni, inutili interventi dei giudici contabili. La Ragioneria, dunque, interviene in primo luogo sulla possibilità che il blocco del pagamento possa operare anche nel caso in cui l'obbligazione della Pa non nasca da un contratto bensì da un altro atto conforme ai principi dell'ordinamento giuridico. In sostanza, come spiega la ragioneria, può accadere che l'obbligazione al pagamento derivi, pur in assenza di un contratto scritto, da un risarcimento per fatto illecito

o per pagamenti indebiti o per responsabilità precontrattuale, solo per citare alcune ipotesi contemplate dal Codice civile. Premesso, dunque, che un provvedimento definitivo di condanna della Pa al pagamento di una somma pecuniaria può essere effettuato anche con «una compensazione tra il debito e l'eventuale credito dell'amministrazione nei confronti dello stesso beneficiario», la Ragioneria conclude che anche in presenza di una sentenza passata in giudicato l'amministrazione è tenuta alla verifica preventiva con Equitalia e all'eventuale blocco del pagamento. Sul fronte dei trasferimenti alle imprese sotto forma di incentivi, la Ragioneria ricorda che le amministrazioni dovranno procedere a una valutazione caso per caso. E l'obbligo della verifica preventiva con Equitalia decade davanti al fatto che l'incentivo erogato alle imprese risulta finalizzato «al raggiungimento degli obiettivi ritenuti prioritari per il soddisfacimento del benessere della collettività». Come dire che l'interesse pubblico in questi casi prevale sempre sulle procedure di verifica delle eventuali posizioni debitorie dell'impresa. Infine, in attesa che Equitalia nel suo portale inserisca dal prossimo anno una procedura automatica di controllo sulle verifiche effettuate dalle amministrazioni, la Ragioneria individua un percorso rapido per i controlli successivi di eventuali inosservanze degli obblighi di verifica delle singole amministrazioni. Con un modello allegato alla circolare, l'amministrazione interessata potrà interpellare Equitalia per verificare se il creditore sia ancora inadempiente con l'Erario. In questo modo l'eventuale intervento della procura della Corte dei conti per i mancati controlli dei dirigenti incaricati andrà a colpo sicuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Agenzia del Territorio. I chiarimenti per il modello

Catasto dei rurali, proroga possibile

La proroga è nell'aria ma sarà quasi sicuramente retroattiva. Per ottenere qualche risultato concreto dalla mega operazione di riattribuzione della categoria A/6 ai fabbricati con requisiti di ruralità è chiaro che il termine del 30 settembre è impossibile da rispettare. Tanto che in Veneto, dove gli immobili potenzialmente coinvolti sono circa 40mila, alcune associazioni di categoria, a quanto risulta al Sole 24 Ore, hanno deciso di rimandare di qualche giorno l'adempimento in modo da forzare il Governo a una proroga. E il presidente del Consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato, ha chiesto una proroga con una nota a Giulio Tremonti. Non crede invece al grande afflusso di

domande Alberto Fluvi, il deputato Pd che aveva presentato l'emendamento al Dl 98/2011 poi accolto: «Non ho idea di quante fossero le case rurali: la procedura di controllo dovrebbe scremarne molte. Sul territorio, comunque, non c'è la corsa, esclusi dei pochi che hanno davvero diritto». Intanto, alcuni interrogativi sulla presentazione della domanda sono stati chiariti dall'agenzia del Territorio al Sole 24 Ore. Anzitutto, dato che è molto frequente il caso in cui il fondo agricolo sia affittato, i requisiti sono posseduti dall'affittuario, il quale deve rilasciare una propria autocertificazione da consegnare entro il termine al proprietario dell'immobile, che la dovrà allegare alla domanda. Con tempi così

stretti, però, spiegano al Territorio, se l'autocertificazione c'è, semplifica le cose, se manca non preclude la condizione per gli immobili strumentali, mentre per l'abitativo è indispensabile. Inoltre, ricordano all'agenzia, l'importante è presentare la domanda telematica, poi c'è tempo sino al 15 ottobre per la consegna della documentazione. Altro problema riguarda le abitazioni utilizzate da più soggetti titolari di diritti reali: nulla viene detto in caso di proprietà di fabbricati rurali concessi in affitto; in questo caso sarebbe sufficiente la domanda con autocertificazione di uno solo dei comproprietari. In questo caso, spiegano al Territorio, la condizione reddituale è conosciuta solo dall'affittuario

e quindi andrebbe allegata l'autocertificazione dell'affittuario. Questa regola vale in generale per le condizioni che non possono essere a conoscenza del proprietario o titolare di diritti reali. C'è poi la questione dei dati catastali dei terreni che compongono l'azienda agricola: le cooperative con molti soci non sono in grado di fornire un dato completo in pochi giorni. In realtà, precisano all'agenzia, questo è un dato che può essere allegato all'autocertificazione: in generale, ci basiamo sulla sostanza della documentazione che consenta di attivare i relativi controlli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gian Paolo Tosoni**

Diritto dell'economia. Dopo la pronuncia di ammissibilità a Torino parte la fase di pubblicità

Una class action a tappe

Da verificare l'effetto-domino per le altre controversie aperte

MILANO - La class action si rafforza. Dopo la decisione della Corte d'appello di Torino che ha giudicato ammissibile l'azione collettiva proposta da tre correntisti e dall'associazione Altroconsumo nei confronti di Intesa Sanpaolo, che lamentano i danni subiti per l'applicazione della commissione sullo scoperto di conto corrente, si riaccendono i riflettori su uno degli strumenti giuridicamente più innovativi. In vigore dal ferragosto di due anni fa, la class action aveva sinora visto un'applicazione assai limitata. Unico precedente in materia l'analogo verdetto di ammissibilità pronunciato poco meno di un anno fa dal tribunale di Milano per l'azione collettiva sui vaccini contro l'influenza A rivelatisi poi inefficaci. Più numerose invece le pronunce di inammissibilità, anche a Torino e anche per una cau-

sa sempre contro Intesa Sanpaolo per le commissioni di massimo scoperto. Allora i giudici torinesi, sempre in appello, precisarono che l'azione collettiva deve sempre avere l'obiettivo di ottenere un risarcimento e non un semplice accertamento di responsabilità. E proprio da un accertamento di responsabilità si è comunque ancora lontani nella vicenda appena valutata dalla Corte d'appello di Torino. Infatti, il giudizio di ammissibilità costituisce solo un primo e necessario passaggio di un percorso a tappe. Il prossimo snodo sarà costituito, ma dovrà essere il tribunale a precisarne modi e tempi, dalla pubblicità che dovrà favorire l'aggregazione di diverse posizioni intorno all'azione legale avviata in maniera tale da andare a rappresentare una vera classe di interessi collettivi omogenei. Solo in se-

guito partirà il procedimento vero e proprio, che dovrà comunque riguardare fatti successivi al 15 agosto 2009 visto il carattere non retroattivo della norma riconosciuta dai giudici, al termine del quale potrà essere stabilito, in caso di riconoscimento di responsabilità, il risarcimento che andrà corrisposto a ciascun componente della classe. In ogni caso, poi, i non aderenti all'azione collettiva potranno comunque proporre, lo sottolinea anche la recentissima pronuncia, un'azione individuale. E anche nel settore pubblico l'azione collettiva ha iniziato a farsi strada. È infatti del giugno scorso la pronuncia del Consiglio di Stato che ha confermato l'orientamento del Tar imponendo all'amministrazione scolastica di ripristinare standard di efficienza negli istituti mettendo fine all'esperienza delle classi pollaio, sovraffol-

late di alunni, per la carenza di insegnanti, ben oltre i livelli di tolleranza. E se punti di contatto tra i due strumenti sono evidenti, come il riconoscimento di un nuovo concetto di cittadinanza e del ruolo di primo piano affidato alle associazioni collettive di tutela degli interessi diffusi, almeno una differenza tra i due modelli è evidente. Se, infatti, la class action inserita nel Codice del consumo ha come obiettivo l'ottenimento di una somma di denaro a titolo di risarcimento, l'azione collettiva "pubblica" punta a ricondurre l'amministrazione a un livello minimo di efficienza (decisivi, in questo senso, gli standard che devono svolgere il ruolo di punti di riferimento). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Welfare. Varati i nuovi regolamenti per gli iscritti e i dipendenti

L'Inpdap rinnova prestiti e mutui

LE NOVITÀ/Rimodulati i requisiti per accedere alle prestazioni. Estesa ai figli la possibilità di chiedere finanziamenti per l'acquisto della casa

ROMA - Il presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, ha approvato i due nuovi regolamenti per la concessione di mutui e prestiti, nell'ambito delle attività di welfare che l'ente svolge in favore delle famiglie dei propri iscritti e dei pensionati. Le prestazioni creditizie sono previste per i dipendenti in servizio che contribuiscono obbligatoriamente alla Gestione credito dell'istituto, con una trattenuta dello 0,35 per cento sulla retribuzione e per i pensionati iscritti, con una trattenuta sulla pensione dello 0,15 per cento. Con questo provvedimento – si

legge in un nota diffusa ieri – sono stati introdotti miglioramenti, con la finalità di rendere sempre più accessibile il credito a coloro che si trovino in situazioni di necessità o per favorire l'acquisto della prima casa. In sintesi, queste le modifiche più importanti: ai piccoli prestiti annuali, biennali e triennali, si aggiunge ora anche il prestito quadriennale che permette di erogare quattro mensilità della retribuzione o della pensione da restituire in 48 rate mensili. L'altra novità di rilievo riguarda i requisiti per accedere ai prestiti: sono stati infatti rimodulati e aumen-

tati i tetti previsti per le diverse causali che danno titolo al prestito in relazione alla gravità delle situazioni tutelate. Infine, è stata estesa la possibilità di chiedere il prestito per l'acquisto della casa di abitazione anche per i figli dei dipendenti o dei pensionati pubblici - ancorché non iscritti Inpdap - al fine di favorire la sistemazione dei giovani in alloggi diversi da quelli dei genitori. Per quanto riguarda i mutui, le innovazioni introdotte riguardano la semplificazione nella tipologia di documenti da presentare a corredo delle domande e la graduatoria, solo

se la disponibilità di risorse economiche è inferiore alle richieste. Le altre novità sono consultabili nel regolamento pubblicato sul sito dell'Inpdap: i tassi, vantaggiosi rispetto al libero mercato, sono fissati per i piccoli prestiti al 4,25%, per i prestiti pluriennali al 3,50%, per i mutui ipotecari a tasso fisso al 3,75% e per i mutui ipotecari a tasso variabile per il primo anno al 3,50% e per i successivi al tasso Euribor a 6 mesi, maggiorato di 90 punti base. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Da gennaio 2013 gara obbligatoria per i 15 ambiti

Nei Comuni si apre la «guerra del gas»

Nel Trevigiano sette sindaci contro Ascopiave

Cera una volta l'affidamento diretto della distribuzione del gas. Dal Comune alla società concessionaria, senza passaggi intermedi. Dal 1. gennaio 2013 sarà obbligatorio andare a gara "unica", come previsto dal decreto legislativo del 1 giugno 2011 numero 93: "Attuazione delle direttive della Comunità europea relative a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, del gas naturale e ad una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale". Un precedente decreto del ministero dello Sviluppo, datato 19 gennaio 2011, ha individuato 177 ambiti territoriali minimi (Atm, comprendenti ognuno decine di municipi) in tutta Italia. Ogni Atm dovrà predisporre un'unica gara per affidare il servizio a un solo gestore. In Veneto gli Atm sono quindici: Città di Verona e Nord, Pianure veronesi, Vicenza 1, Vicenza 2, Vicenza 3, Vicenza 4, Treviso sud, Treviso nord, Belluno, La-

guna veneta, Entroterra e Veneto orientale, Padova 1, Padova 2, Padova 3 e Rovigo. Ma i Comuni veneti sono pronti a questa rivoluzione del settore? Così così. Nel Trevigiano, ad esempio, il meccanismo si è già inceppato al primo step. I municipi di Crocetta del Montello, Volpago del Montello, Pederobba, Possagno, Valdobbiadene, San Biagio di Callalta e Monastier non intendono affidare ad Ascopiave, attuale gestore, la valutazione della rete del gas. «La legge prevede un indennizzo al gestore uscente – spiega Eugenio Mazzocato, sindaco di Crocetta del Montello – Questa cifra è commisurata al valore industriale residuo della rete di ogni comune e dovrebbe essere corrisposta dal gestore subentrante. La società concessionaria uscente ha tutto l'interesse a definire un indennizzo elevato: costituisce patrimonio aziendale e, soprattutto, una barriera all'ingresso di potenziali concorrenti». Secondo Mazzocato non è

dunque corretto che Ascopiave provveda ad effettuare questo tipo di valutazione economica. «Il nostro Comune, come altri sei della Provincia, non ha ancora approvato in consiglio comunale la convenzione con Ascopiave – conclude il sindaco – Ci vorrebbe un ente terzo, come Anci Veneto. Fra gli altri interventi, chiederemo al futuro gestore di portare la rete del gas anche in via Santa Polonia, dove abitano dodici famiglie. Poco importa se non ci sarà un ritorno economico per il medesimo servizio. Anche quei residenti hanno diritto all'allacciamento». Da parte sua Ascopiave fa sapere che il procedimento si sta svolgendo in maniera del tutto regolare. «La definizione concordata del valore industriale residuo consentirà di limitare il rischio di contenzioso in sede di predisposizione delle gare – si legge in una nota del gruppo – L'obiettivo è evitare che queste gare vengano avviate in un clima di incertezza. Stiamo proseguendo

le trattative per giungere alla stipula della convenzione con gli altri comuni dell'Atm». Nicola Mazzonetto, direttore di Confservizi Veneto, pone la questione in altri termini: «Le stime delle reti del gas vengano pure eseguite da aziende miste pubbliche private. Basta che adottino un sistema sopra le parti, nell'interesse degli utenti. La questione davvero importante è un'altra: occorre che i Comuni prestino massima attenzione al contenuto dei contratti che vanno a firmare. In primo battuta, è fondamentale che il gestore, qualunque esso sia, fornisca gas ad alta potenza calorifica. In passato abbiamo ricevuto segnalazioni di paesi, in particolare di campagna, dove il gas arrivava a singhiozzo. E la classica pentola dell'acqua non bolliva mai. Infine, è necessario predisporre bollette chiare e trasparenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

Affidamento

Marcon (Ve) ha battuto tutti sui tempi

Il comune di Marcon, nel Veneziano, ha anticipato tutti. L'anno scorso ha affidato, tramite gara, la gestione della distribuzione del gas naturale a Serenissima, società del gruppo Acsm-Agam con sede a Como. Dal 1. gennaio 2013 il municipio non dovrà entrare in un Ambito territoriale minimo per effettuare la gara unica: l'ha già portata a termine. «Abbiamo rispettato i criteri di legge – commenta il sindaco Pier Antonio Tomasi – Il Governo non ci potrà intimare di

disdire il contratto in essere. Semplicemente, abbiamo fatto in fretta». Un mezzo miracolo, date le difficoltà dei municipi a procedere con le formalità burocratiche. Com'è stato possibile? «Abbiamo affidato la stima della rete del gas ad Ancisa, braccio operativo di Anci Veneto – risponde il primo cittadino – Si tratta di un ente terzo: non ha interesse a gonfiare i numeri. Il valore delle nostre condotte del gas 4,3 milioni. Nel contratto, che vale fino al 2022, è indicato che Serenissima

dovrà provvedere all'estensione della rete nelle zone periferiche ora sprovviste, per un totale di due chilometri di nuovi tubi. Se non lo farà scatteranno penali». Tomasi continua: «La gara unica per ambiti territoriali minimi non è conveniente per il singolo Comune. Mette insieme situazioni diverse e impianti disomogenei. Occorre invece avere un'attenzione particolare per le proprie specificità. Un conto è portare una nuova condotta a Mestre, un altro allacciare un'utenza nel centro

storico di Venezia. Chi vincerà le gare e avrà la concessione in un ambito territoriale definito, non avrà interesse a nuovi investimenti sul territorio. È anche complicato inserire questo tipo di interventi in un unico band, mentre noi potremo controllare l'operato di Serenissima passo dopo passo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr. Cav.

Servizi pubblici – Il risiko dei Comuni

L'idea di Fassino e Pisapia: una super-utility del nord

Allo studio la fusione tra A2A, Iren e anche l'emiliana Hera

Sulla carta per capitalizzazione sarebbe la quindicesima società quotata a Piazza affari, con un volume d'affari di oltre 11 miliardi e 23mila dipendenti. Bastano queste poche cifre per capire quanto sia ambizioso il progetto di Piero Fassino di lanciare un nuovo processo di aggregazione tra le utility del Nord, vale a dire Iren, A2a ed Hera. Il dossier è stato al centro dei confronti tra le giunte di Torino, Milano e Genova che si sono svolti prima dell'estate, ma alla ripresa i contatti sono subito ripartiti. D'altronde Fassino ci tiene, e parecchio. Il sindaco aveva parlato del progetto già in tempi non sospetti (in campagna elettorale, quando era difficile prevedere la vittoria di Pisapia a Milano, aveva ipotizzato una convergenza tra Iren ed Hera), e anche se nel Pd torinese non tutti sembrano convinti dell'operazione – c'è chi teme un'altra svendita di pezzi pregiati a Milano, come era già accaduto con Intesa-Sanpaolo – tra i manager si guarda al dossier con attenzione: «Premesso che è una scelta che compete agli azionisti – dice l'amministratore delegato di Iren, Roberto Garbati –, da tecnico condivido questo percorso perché si pone in continuità con quanto avvenuto negli ultimi anni». Vale a dire con il percorso compiuto prima con la fusione tra Aem Torino e Amga Genova, da cui era nata Iride, e poi con l'aggregazione con l'emiliana Enia, che l'estate scorsa ha dato i natali a Iren. Una strada lunga che ha ingarbugliato la matassa della governance, e che la nascita della maxi-holding potrebbe in qualche modo contribuire a sciogliere. **Il nodo Edison-Edipower.** Certo il mondo delle utilities dell'energia, in primis per Iren ma soprattutto A2a, prima ha da risolvere la doppia partita Edison-Edipower, ma sia da Torino che da Milano si fa capire che il progetto della superholding Torino-Milano-Bologna viaggia in parallelo. E anche rapidamente: nei giorni scorsi sono anche circolati alcuni appunti in cui si cominciano a ipotizzare le quote che spetterebbero alle diverse amministrazioni cui fanno capo le società al centro della fusione: il 28% a Milano e Brescia (entrambe socie al 27,5% di A2a), tra il 9 e il 10% a Torino e Genova, il 20% a Bologna, Reggio Emilia e Parma. Al di là delle quote, la nuova società

– e quindi, indirettamente, i soci – potrebbe far valere la sua mole sul fronte degli acquisti, a partire dalle commodity energetiche, ma anche in borsa, dove le singole utility al momento in termini di quotazione hanno solo da guadagnare. **Il ruolo del Pd.** A livello politico, è soprattutto il Partito democratico a spingere in questa direzione. In una riunione che si è tenuta a Milano una settimana fa, i capogruppo consiliari del Pd delle città del centrosinistra hanno fatto capire che si procede in questa direzione: si è parlato di «reti di municipalizzate», e di «sinergie soprattutto nel settore energetico». A Milano, la capogruppo democratica Carmela Rozza spiega che «bisogna essere cauti, valutare le opzioni e ciò che è meglio fare anche alla luce delle normative introdotte dalla manovra estiva. Tuttavia – dice – è interessante fare rete e sostenersi a vicenda per trovare soluzioni, soprattutto nel campo energetico, ma anche forse per i trasporti». Il progetto di una grande multiutility sta dunque andando avanti prima di tutto come disegno politico. Un disegno che permetterebbe al centrosinistra di costruire una nuova società pubblica

e di gestirla dall'interno, se venisse realizzata in tempi brevi. E in effetti, dicono gli ambienti vicini ad A2a, si parla di un'iniziativa che già tra qualche mese potrebbe concretizzarsi. I più ottimisti parlano di inizio 2012, praticamente in coincidenza con il rinnovo del cda di A2a e la fine del mandato del presidente Giuliano Zuccoli. **L'asse con Tabacci.** Un ruolo di primo piano in questa fase di studio è affidata a Fassino e all'assessore al Bilancio di Milano Bruno Tabacci. Secondo cui, dopo aver risolto il problema del divorzio coi francesi in Edison, A2a dovrà fare un bilancio sulla sua esperienza. Bilancio con cui Tabacci probabilmente vorrà mettere in luce le difficoltà di una doppia guida (nel caso di A2a si parla di Milano e Brescia), oltre che del sistema duale. Suggerendo quindi una guida unica per il nuovo polo, evitando un frazionamento tra i tanti Comuni e un cda con tante rappresentanze che paralizzino le decisioni operative. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando
Sara Monaci

In Provincia l'iter per il secondo termovalorizzatore da 120 milioni a Settimo Torinese

Nuovo impianto per rifiuti speciali

SETTIMO TORINESE reperibile sul mercato tra le "Best available techniques" di settore e, nella configurazione attuale del progetto, occupare circa quaranta addetti». L'impianto sarà composto da una caldaia completa di combustore a griglia raffreddata ad acqua, una linea di depurazione degli effluenti gassosi e da un ciclo termico per la produzione di energia elettrica, con la predisposizione per la cessione di energia termica. Della partita energetica si occuperà Pianeta, Srl controllata al 100% da Global Costruzioni, del Gruppo Asm, società multiservizi a guida pubblica che fa capo al Comune di Settimo. «Nella fase operativa Pianeta si occuperà della commercializzazione dell'energia elettrica – spiega l'ad Francesco Margiotta – e soprattutto del calore prodotto dall'esercizio del termovalorizzatore. La rete di teleriscaldamento si trova a circa due chilometri da dove do-

vrebbe sorgere l'impianto e allacciarsi non rappresenta una difficoltà. Con il calore prodotto dal termovalorizzatore si raggiungerà una quota compresa tra il 40 e il 50% dell'attuale consumo di teleriscaldamento di Settimo, il che in prospettiva può portare ad una contrazione delle tariffe». I tempi di costruzione ed avviamento dell'impianto, secondo Verderio, «sono stimati in 3 anni. L'iter burocratico prevede una procedura secondo l'articolo 208 della 152 del 2006, il testo unico dell'ambiente, con autorizzazione unica e Via. Sarà poi la provincia a definire ogni requisito del caso». Il dossier secondo termovalorizzatore, dunque, è negli uffici dell'assessorato all'Ambiente di Roberto Ronco. «La provincia – spiega Ronco – non ha competenza in tema di programmazione, trattandosi di rifiuti speciali, ma è responsabile dell'iter autorizzativo del progetto». Un

progetto di natura industriale, sottolinea Ronco, che nasce da un'iniziativa del territorio visto che Gaon controlla Waste Italia, società "madre" (al 65%) della Smaltimenti Controllati Spa, gestore della discarica per rifiuti speciali di Chivasso. E vista la quota di Pianeta, della galassia ex municipalizzate di Settimo Torinese. La programmazione politica è in capo alla regione, ma l'ultimo aggiornamento del Piano rifiuti speciali risale al 2004. Quella dei rifiuti industriali, dunque, è una partita aperta. In Piemonte si producono – ultimo dato disponibile sul 2009 – 5,4 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 698mila pericolosi. Si tratta del 70% del totale dei rifiuti prodotti, il doppio, in sostanza, degli urbani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Crediti verso la Pa

Quando il pubblico frena le Pmi

Nelle fasi congiunturali sfavorevoli, come quella attuale, il settore pubblico dovrebbe essere un tradizionale baluardo anticiclico a favore delle Pmi. Lo insegnava il vecchio Keynes. Oggi, in Toscana, come altrove, succede esattamente il contrario. La spesa del settore pubblico si contrae e le aziende devono faticare per incassare il dovuto. E così, scorrendo i bilanci di 115 Comuni toscani soggetti al Patto di stabilità, si scopre che ci sono 2,1 miliardi di residui passivi in conto capitale (il 13% di queste risorse sono pagamenti bloccati dallo stesso Patto). Soldi che dovrebbero nella stragrande maggioranza dei casi andare alle aziende, ma che non vengono elargiti concretamente. Facendo un calcolo sommario sui crediti vantati dalle Pmi, si arriva a una cifra intorno a 3 miliardi di euro, tra Comuni e Province. In tutto, queste risorse valgono a circa il 3% del Pil toscano. In un contesto di crescita asfittica, è facile ritenere che lo sblocco dei crediti avrebbe un impatto fortissimo. Ci sarebbe immediatamente un'iniezione salutare per l'intera economia regionale, con un effetto moltiplicatore notevole. Per provare a risolvere in parte questa situazione, in Toscana si va verso un accordo tra istituzioni, dove il sistema bancario avrà un ruolo centrale. Per rimettere in moto questa spesa incagliata è centrale infatti l'azione degli istituti di credito. L'aspettativa è che tutto questo si concretizzi quanto prima. Certo, le banche in questo momento hanno altro a cui pensare. Auspichiamo solo che non sia il solito accordo di facciata, con il rischio che a breve si ritorni a parlare della questione.

Andrea Gennai

MOBILITÀ URBANA

Trasporti locali senza fondi

Treni e bus a rischio stop - Nelle Marche i trasferimenti statali crollano da 51 a 9,5 milioni

Sul tavolo delle trattative resta la proposta delle Regioni: fiscalizzazione piena del trasporto pubblico locale, con una dote finanziaria aggiuntiva. Ma da Roma, nemmeno nell'incontro con il Governo di giovedì scorso, sono arrivate proposte concrete, se non la presa d'atto che le risorse destinate al settore sono insufficienti. Così anche nel Centro-Nord il futuro dei trasporti pubblici resta appeso al filo dell'esito dei negoziati, dopo il drastico taglio che il Governo ha impresso al fondo nazionale per il trasporto ferroviario, che dai 1.700 milioni del 2011 (esclusa Iva per 150 milioni) passa a 400 nel 2012. Una sforbiciata netta del 75%, con un rovinoso effetto domino sul trasporto su gomma, a causa della riduzione complessiva dei trasferimenti dallo Stato. «Siamo all'emergenza totale – dice l'assessore a Mobilità e infrastrutture dell'Umbria, Silvano Rometti – e a pagarne il prezzo saranno gli utenti, a partire dai pendolari e dagli studenti. Stiamo predisponendo il nuovo piano regionale dei trasporti, con un ulteriore sforzo di razionalizzazione dei costi, dopo l'ottimizzazione dell'uso delle risorse che abbiamo ottenuto con la costituzione di Umbria Mobilità. Allo stato attuale il taglio per noi

significa che dovremo accollarci il 75% dei 35 milioni di euro di contratto di servizio con Trenitalia. Ma si tratta di una strada impraticabile». Le Regioni dell'area quest'anno hanno assegnato complessivamente al tpl oltre un miliardo di euro, potendo contare su trasferimenti dallo Stato per il trasporto su ferro pari a 166 milioni. Numeri destinati a un forte ridimensionamento. La Toscana (462 milioni a bilancio, dei quali 55 di risorse statali) ha fatto una stima prudenziale, basata sul riparto storico, in base alla quale da Roma, l'anno prossimo le arriveranno in cassa solo 24 milioni. A sua volta l'Umbria, con una assegnazione a bilancio di poco più di 94 milioni, potrebbe trovarsi a fare conti con un trasferimento che dagli attuali 35 milioni scende a 9. Infine le Marche, che nel 2011 hanno stanziato per il trasporto pubblico 105 milioni, potrebbero essere costrette ad affrontare una contrazione delle risorse statali che porta i trasferimenti da 51 a 9,5 milioni. Quanto all'Emilia-Romagna (una dote per il tpl di 400 milioni, 25 dei quali provenienti dallo Stato, sempre per il trasporto su ferro) preferisce non stimare l'entità del taglio, in attesa di maggiori certezze sui criteri di riparto, legati

anche alla premialità. Ma avverte: ora c'è anche il rischio di un congelamento della programmazione pluriennale. «Inevitabilmente – dice l'assessore regionale ai Trasporti Alfredo Peri – dobbiamo mettere in conto una riduzione o una soppressione dei servizi, con ricadute sull'occupazione e caos nella mobilità dei centri urbani, con un aumento dei livelli di inquinamento. Non potranno infatti non esserci contraccolpi sul trasporto su gomma, gli enti locali che non potranno certo assorbire un taglio di questa entità. E non ci sono più spazi per manovre tariffarie, nell'ultimo periodo ne abbiamo già fatte due». Una boccata d'ossigeno è arrivata con l'accordo delle Regioni sui criteri di ripartizione di un residuo di trasferimenti statali per il 2011 di 450 milioni: solo un quarto, come avevano chiesto quelle del Sud del Paese, sarà agganciato alla premialità. E l'intesa, osservano gli amministratori regionali, non dovrebbe più offrire scappatoie al Governo. Ma si tratta di una piccola consolazione. «Secondo una prima stima prudenziale elaborata dai nostri tecnici – spiegano dall'assessorato ai Trasporti della Regione Toscana – l'anno prossimo ci arriveranno dallo Stato 31 milioni in meno. Tagli così

severi vanno oltre qualsiasi aspettativa e cambiano completamente lo scenario. Il trasporto pubblico così come lo abbiamo conosciuto e utilizzato fino ad ora rischia di non esistere più. Lo Stato si ritrae». Per il Granducato un colpo duro da assorbire proprio alla vigilia (vedi l'articolo a fianco, ndr) della gara a bacino unico per la gestione dell'intero sistema regionale del trasporto pubblico. La riconsegna al Governo da parte delle Regioni dei contratti di servizio per le linee ferroviarie, rischia di non essere più solo una manifestazione di protesta simbolica. «Con tagli di questa portata – osserva infatti Luigi Viventi, assessore regionale ai Trasporti delle Marche – c'è il pericolo concreto di una soppressione dei servizi ferroviari regionali. Possiamo cercare di recuperare qualcosa, lavorando su una maggiore efficienza. Ma si tratterebbe comunque di un recupero insufficiente, pari al massimo a un 10-15% della spesa. E con la riduzione dei trasferimenti complessivi ci saranno tagli anche sul trasporto su gomma. Così come è ora la manovra del Governo è insostenibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Bilanci. Le imprese aspettano dagli enti locali pagamenti per circa 3 miliardi

Aziende zavorrate dai crediti

In arrivo un accordo tra istituzioni per sbloccare i pagamenti

FIRENZE - Oltre 2 miliardi di euro da parte dei Comuni, almeno un altro miliardo da parte delle Province. A tanto ammonta il debito degli enti locali toscani nei confronti delle imprese fornitrici fino al 31 dicembre 2010. Regione e amministrazioni territoriali corrono ai ripari con due iniziative imminenti: un accordo di factoring con gli istituti bancari e l'attribuzione al bilancio regionale di parte del debito locale. D'altra parte i tempi di pagamento della pubblica amministrazione insediata nel territorio regionale sono in linea con la media nazionale, almeno per i settori dei quali si hanno fotografie più puntuali. I costruttori che lavorano sul mercato degli appalti pubblici devono aspettare circa 114 giorni, secondo le stime Ance. «Un ritardo che tende alla crescita - sottolinea Antonio Chiappini, coordinatore del settore costruzioni della Cna Toscana - in rapporto al calo delle risorse pubbliche e ai vincoli del patto di stabilità. La situazione sta mettendo le imprese monocommittenti con

le spalle al muro rendendo impraticabile la regolarità contributiva e dunque l'intera attività. Senza considerare che la crisi del settore ha spinto sul mercato pubblico diverse aziende che operavano solo in quello privato». Per favorire lo sblocco parziale delle risorse ferme nelle casse comunali, Anci Toscana sta avviando una concertazione con la Regione circa i pagamenti in conto capitale, erogabili entro il 2011 ma allo stato attuale bloccati dal patto di stabilità. «Si tratta di 287 milioni - spiega il segretario Alessandro Pesci -, vale a dire il 13,5% del complesso dei residui passivi in conto capitale (2,1 miliardi al 2010) di 115 Comuni. L'obiettivo è consentire il pagamento delle imprese creditrici e contribuire al rilancio dell'economia nei territori interessati». Attraverso lo strumento della cosiddetta compensazione verticale, i limiti del patto di stabilità si riferiscono all'intera regione, cosicché gli enti che si trovano nella condizione di dover superare l'asticella possono farlo, contando sul

bilanciamento dei risultati migliori raggiunti da altri enti. Il tutto sotto la regia regionale, che tuttavia quest'anno sembra orientata a porre vincoli maggiormente selettivi e disporrebbe di un budget ancora più ridotto rispetto ai 60 milioni messi in campo lo scorso anno. Intanto la giunta toscana ha dato il via libera ad un protocollo di intesa che sarà firmato nelle prossime settimane con le associazioni degli enti locali, Unioncamere Toscana e sistema bancario per assicurare liquidità alle imprese che hanno ultimato opere pubbliche e non possono essere pagate da Comuni e enti locali, che hanno i soldi in cassa ma avendo raggiunto il tetto di stabilità devono rinviare i pagamenti all'inizio dell'anno prossimo. «Un corto circuito - nota Riccardo Nencini, assessore regionale al Bilancio - che, oltre a ritardi nei lavori, crea evidenti danni all'economia e alle aziende, in difficoltà nel pagare fornitori e lavoratori. Da qui l'accordo con le banche per aiutare le aziende creditrici a farsi an-

ticipare quanto dovuto: più velocemente e con procedure più snelle, ma soprattutto con costi e tassi di interesse decisamente più favorevoli». L'anticipo costerà infatti alle imprese, per tre mesi, tra lo 0,6 e l'1,2% di interessi, ovvero, a seconda degli istituti, uno spread tra l'1 e il 3% annui, oltre il tasso Euribor di riferimento. C'è poi il fronte della spesa sanitaria, dove ai fornitori dei dispositivi medici occorrono in media 198 giorni per riscuotere (278 giorni la media italiana, decimo nella graduatoria dei 12 paesi Ue stilata da Assobiomedica). Il settore aggiunge ai circa 3 miliardi degli enti locali oltre 290 milioni di euro di fatturato scoperto, che rappresenta l'8,3% del fatturato sanitario toscano e il 5,9% dei quasi 5 miliardi dello scoperto nazionale. Una performance che colloca la Toscana, a livello nazionale, in linea con la media italiana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Villimburgo

Urbanistica. Scadenza rinviata a fine 2012 - Ampliamenti estesi ai capannoni

Proroga al piano casa toscano

In Emilia-Romagna e Umbria mitigato il decreto sviluppo

Prorogata alla fine del prossimo anno la legge regionale della Toscana (la 24/2009 sul cosiddetto piano casa) che concede incentivi e premi in volumi e superfici per gli interventi di ampliamento e demolizione e ricostruzione di immobili. È una delle disposizioni contenute nella legge regionale del 5 agosto 2011, n. 40 (Burt n. 41 dell'8 dello stesso mese) con la quale è stato dato attuazione all'articolo 5 del d.l. 70/2011 (decreto sviluppo), che impone alle Regioni di legiferare (salvo l'applicazione secca delle norme statali) per semplificare il procedimento di rilascio, anche in deroga alle previsioni dei piani regolatori, del permesso di costruire con la formazione del silenzio assenso, per l'estensione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e per incentivare la riqualificazione delle aree urbane. Tra le Regioni del Centro-Nord la Toscana è stata la prima a dotarsi di una sua legge. «Volevamo evitare - ha dichiarato l'assessore, Anna Marson - che scattasse l'applicazione della normativa nazionale in deroga, che avrebbe consentito cambi di destinazione d'uso, premialità e delocalizzazioni fuori da qualunque regola». La riforma della legge regionale sul piano casa rende ora possibile realizzare interventi di ristrutturazione e sostituzione edilizia con un incremento del 20% della superficie lorda anche dei capannoni industriali e artigianali ubicati in aree produttive. Per promuovere gli interventi di rigenerazione delle aree urbane viene modificata la legge regionale sul governo del territorio (la n. 1/2005), per permettere ai Comuni di dotarsi di un apposito piano strutturale con la possibilità di concedere premi fino al 35% della superficie lorda esistente nell'area da riqualificare. Per evitare l'immediata applicazione delle misure sull'edilizia privata del decreto legge sviluppo, anche il parlamentino umbro ha approvato delle proprie norme all'interno di un ampio provvedimento di semplificazione amministrativa e di formazione sull'ordinamento regionale e degli Enti locali territoriali (lr n. 8 del 21 settembre 2011, Burt n. 41 del 21/09/2011, s.o. n.1). Una grande innovazione viene introdotta in fatto di preme di costruire con la riformulazione dell'articolo 7 della legge 1/2004

sull'attività edilizia. La versione originaria di quella norma prevedeva che alla fine di tutto l'iter se, entro 15 giorni, il responsabile comunale dello sportello unico non avesse adottato il provvedimento finale sulla richiesta del permesso di costruire operava il silenzio-rifiuto, cioè l'istanza sarebbe dovuta essere considerata rigettata. Con la nuova legge il ribaltamento è di 180 gradi: decorsi quei 15 giorni senza che il responsabile comunale del procedimento «abbia adottato un provvedimento di diniego, il permesso di costruire si intende assentito». La Regione Emilia-Romagna ha ritenuto sufficiente fornire, con la deliberazione della Giunta n. 1281 del 12 settembre 2011, alcune indicazioni applicative della legislazione regionale di settore che aveva anticipato le norme statali, in alcuni casi migliorandole anche. Succede, ad esempio, per la formazione del silenzio assenso per il rilascio del permesso di costruire: per la legge regionale 31/2002 sono sufficienti 75 giorni nei Comuni fino a 100.000 abitanti e 135 in quelli oltre questa soglia, a fronte dei 90 e dei 150 previsti dal decreto sviluppo.

La scelta di Viale Aldo Moro è in buona parte condivisa anche dalle imprese di costruzione. «Su un solo aspetto esprimiamo disaccordo, quello della mancata applicazione del permesso di costruire in deroga agli interventi privati di modifica delle destinazioni d'uso - afferma Gabriele Buia, presidente regionale dell'Ance - . Riteniamo che tale scelta sia stata un errore, soprattutto in questo momento di particolare crisi. Alcuni micro e piccoli interventi sarebbero divenuti immediatamente realizzabili con il parere positivo del Comune. Confidiamo che si possa trovare a breve una soluzione». Nella Marche la normativa per dare attuazione al decreto sviluppo è ancora in formazione. La Giunta regionale ha trasmesso all'Assemblea una proposta di legge recante "Norme in materia di riqualificazione urbana e assetto sostenibile". I Comuni potranno riqualificare parti del loro territorio approvando un Poru, un Programma Operativo per la Riqualificazione Urbana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattia Lungarella

Emilia-Romagna. Rapporto sulla legislatura: normative regionali scese a 1,4 al mese

In aula si votano meno leggi ma cresce l'attività ispettiva

Nel primo semestre 115 istanze (38 nel 2005) per l'accesso ad atti

BOLOGNA - I consiglieri regionali dell'Emilia Romagna della IX legislatura hanno subissato, molto più dei loro colleghi della legislatura precedente, la giunta regionale con richieste di documentazione e atti non pubblici ai quali non può essere opposto il segreto d'ufficio: nei primi sei mesi ne sono piovute 115, contro 38 di cinque anni prima. È uno dei risultati delle analisi contenute nel "Nono rapporto sulla legislazione regionale dell'Emilia Romagna", elaborato dall'Assemblea legislativa. Per il resto, nel primo semestre della nuova legislatura il parlamentino regionale, in 13 sedute, ha approvato 10 leggi e 1 regolamento: esattamente gli stessi numeri dei primi sei mesi di attività dell'VIII legislatura. Ma l'inizio di legislatura è caratterizzato da un "tasso mensile di legislazione" (leggi approvate in un mese) sceso a 1,4, dalle 2,5 leggi mensili di fine VIII legislatura. Le probabilità che una progetto diventi legge è enormemente più alta se a promuoverla è la Giunta anziché i consiglieri regionali, sebbene anche per loro le chances di successo in questa legislatura sembrano leggermente aumentate. Degli 11 progetti presentati dalla Giunta nel periodo considerato, 9 hanno

ricevuto il via libera dall'Assemblea legislativa, comprese anche le leggi finanziarie e di bilancio (erano stati 10 su 10 nello stesso periodo della legislatura precedente); naturalmente, anche gli altri due sono stati approvati, ma dopo il 31 dicembre 2010. Il numero di progetti di legge d'iniziativa consiliare è stato molto più elevato, anche se leggermente più basso di quello registrato all'inizio dell'VIII legislatura: 36 contro 39. «È fisiologico che nei primi mesi di attività di una legislatura – afferma Sandro Mandini, vicepresidente dell'Assemblea legislativa – il numero dei progetti di legge sia più elevato di quanti ne verranno presentati in lassi di tempo analoghi negli anni successivi. Ciò è dovuto principalmente alla ripresentazione di progetti già presentati e discussi nelle commissioni assembleari il cui iter legislativo era stato interrotto con la fine della legislatura. È probabile che, dopo la pausa estiva, possa essere registrata una certa intensificazione nella presentazione di progetti di legge di iniziativa sia della Giunta sia dei consiglieri». L'iniziativa legislativa è uno strumento al quale hanno fatto ricorso, com'è comprensibile, soprattutto i consiglieri di minoranza, che

hanno presentato 26 dei 36 progetti. L'Assemblea legislativa ha approvato un solo progetto di legge non presentato dalla Giunta regionale: la legge regionale che toglie la pensione ai consiglieri regionali, ma solo a quelli che saranno eletti a partire dal 2015, presentata dai consiglieri appartenente a tutti gli schieramenti politici. Nel corso della procedura di trasformazione dei progetti di legge in leggi regionali, tanto nelle commissioni assembleari quanto in aula i consiglieri hanno proposto emendamenti alla versione originaria degli articoli. Il 50% dei progetti divenuti legge ha subito modifiche in Commissione ed il 40% in aula. La percentuale di approvazione degli emendamenti si è rivelata molto più elevata in commissione che non nelle sedute plenarie dell'Assemblea: nel primo caso su 84 emendamenti presentati ne sono stati approvati 66, con un tasso di successo del 79%; nel secondo su 66 emendamenti ne sono stati accolti 9, cioè il 14 per cento. Hanno successo soprattutto gli emendamenti presentati dai consiglieri di maggioranza: in commissione 63 di quelli andati in porto portano la loro firma; in aula 6 su 9. Per quanto riguarda le

attività di sindacato ispettivo che lo Statuto regionale riconosce ai consiglieri, la relazione rileva come nel primo periodo della IX legislatura, rispetto ai primi sei mesi dell'VIII, siano aumentate soprattutto le richieste avanzate dai consiglieri per ottenere informazioni, atti e documenti, alle quali la Giunta non può opporre il segreto d'ufficio: sono state 115 contro 38. Hanno fatto registrare, per contro, un calo le altre forme di atti ispettivi: le interrogazioni sono passate da 676 a 594 e le interpellanze da 53 a 50. Il Rapporto non specifica l'appartenenza dei consiglieri che si sono avvalsi delle prerogative ispettive concesse loro dallo Statuto. Delle 1.247 leggi a efficacia pluriennale approvate in Emilia-Romagna dall'avvio dell'attività legislativa della Regione al 31 dicembre 2010 ne erano sopravvissute poco più della metà: 639 sono state abrogate, soprattutto a seguito di un processo di razionalizzazione della produzione legislativa che comporta la cessazione dell'efficacia delle norme vigenti mano a mano che su una materia ne vengono emanate altre successive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattia Lungarella

Marche. Progetto pilota sul territorio

Case fai-da-te pronte a Senigallia entro fine 2012

253.874 euro La dote. È il contributo a fondo perduto messo a disposizione degli «autocostruttori»

SENIGALLIA (AN) - Case scontate della metà, con un po' di olio di gomito. L'autocostruzione da oggi è una realtà nelle Marche con il primo cantiere regionale inaugurato il 21 agosto a Cesano di Senigallia in provincia di Ancona. Così, gli autocostruttori della cooperativa "Le mani per vivere insieme" sono già all'opera per risparmiare, confezionandosi da soli i loro 20 appartamenti da terminare in 15 mesi, e quindi entro novembre 2012. «Un primato nazionale considerando che la media di realizzazione è intorno ai 3 anni» spiega Marco Garzulo, responsabile del l'area progetto e sviluppo del Consorzio Abn di Perugia, uno dei due soggetti tutor con il Consorzio di solidarietà di Senigallia. Il 50% degli alloggi è destina-

to a cittadini extracomunitari. Il progetto infatti è finanziato per metà dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali (secondo il bando 2007 di inclusione sociale dei migranti) e il restante dalla provincia di Ancona che si è occupata dell'altro 50% di cittadini comunitari. La cifra complessiva è di 253.874 euro come contributo a fondo perduto: 12.693 ad autocostruttore. A questo si aggiunge l'agevolazione del mutuo in preammortamento di Banca etica: 2,753 milioni complessivi da ridistribuire tra i soci ad appartamenti ultimati con un tasso del 3,5% e una copertura di finanziamento del 100 per cento. «È un progetto ambizioso – spiega Lucio Cimarelli, presidente del Consorzio solidarietà – che permetterà ai

soci di avere una prima casa di proprietà a prezzi adeguati alla propria capacità d'indebitamento e risparmiando circa il 50 per cento». Basti pensare, infatti, che ci sono 3 tipologie di appartamenti: appartamento da 65 metri quadri a 104.898,47 euro; appartamento da 103 metri quadri a 138.275,63 e appartamento da 116 metri quadri a 148.355,83 euro. I lavori sono seguiti dalla cooperativa EdilCorinzi e i soci sono chiamati, dopo aver frequentato un corso sulla sicurezza, a fare manovalanza suddivisi in turni giornalieri di 4 o 5 persone a seconda delle disponibilità. E la composizione è mista: tra loro 4 operai, 2 artigiani, 2 impiegati, 2 infermieri, 2 poliziotti, 1 cameriera, 1 carabiniere, 1 casalinga, 1

commerciante, 1 elettricista, 1 operatrice sanitaria, 1 parucchiara, 1 pizzaiolo. Il 35% (ossia 7 su 20) sono donne. In tutto si parla di 7 diverse nazionalità: italiana, polacca, cinese, iraniana, albanese, algerina, ucraina. Tra i criteri per selezionare gli autocostruttori: non possedere una casa di proprietà e non avere un reddito Isee inferiore ai 9 mila euro all'anno. «Questo perché – spiega Garzulo – il progetto non si rivolge alla fascia di popolazione che versa in condizioni di indigenza: per loro servono misure abitative diverse e specifiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Saccomanno

Servizi idrici. Società esposta verso banche e fornitori ma vanta da Comuni e Ato crediti per 170 milioni

La Sorical sull'orlo del baratro

Difficoltà per il piano di investimenti da 100 milioni sulle infrastrutture

REGGIO CALABRIA - oltre 113 milioni dei 151 milioni rendicontati a fine 2010; un megadebito che, nel frattempo, è aumentato a 170 milioni. Anche se la Corte dei conti ha appena espresso perplessità sulla veridicità dei bilanci della società. La sua maggior debitrice, per 15,571 milioni è Reggio Calabria, che non ha pagato l'acqua erogata per oltre un biennio di fatturato. Seguono l'Ato "Soakro" in provincia di Crotona (9,2 milioni), Cosenza (7,1 milioni), Scalea (6,6 milioni); ma tutti i capoluoghi di provincia e grossi centri come Locri o Gioia Tauro sono in debito. Queste cifre basterebbero anche a far tacere le polemiche circa l'ipotetica compensazione credito - debito, sollevata in consiglio comunale a Reggio Calabria a margine del voto sul bilancio di previsione 2011. L'accertamento sull'effettiva situazione debitoria di tutti i centri serviti, di cui Sorical si occupa dal 2007, per

Reggio Calabria vede ancora aperta l'istruttoria su un periodo che va dal 1981 all'ottobre 2004, quando Sorical però non esisteva. «Il Comune di Reggio è debitore e deve pagare anche Sorical» dicono dall'azienda. E a differenza di quanto si poteva leggere nella missiva inviata il 21 aprile scorso all'Ente locale dal direttore amministrativo della società Antonio Scaramozzino, Sorical proverà a farsi pagare con tutti i mezzi, incluso il processo civile già in corso al Tribunale di Catanzaro. Intanto, in consiglio regionale l'opposizione (alla luce degli esiti referendari di giugno) ha già depositato una proposta di legge per ripubblicizzare il 49% dell'azionariato di Sorical affidato a privati. «Andare avanti così, non è possibile» ammette l'ad di Sorical Maurizio Del Re, sottolineando che la società fa utili anno dopo anno, ma che la sofferenza finanziaria «limi-

ta la capacità d'investimento e non ci consente d'escludere il rimaneggiamento dei nostri 280 dipendenti». Ma estranee che per la società mista sono peraltro numericamente «con grue, alla luce delle caratteristiche geomorfologiche del territorio servito». A causa della situazione che si è venuta a creare Sorical ha oltre 120 milioni d'esposizione verso le banche e 30 milioni di debiti verso i fornitori ed è ormai paralizzata anche da una notevole morsa creditizia, dopo aver finanziato investimenti infrastrutturali per circa 100 milioni mantenendo tariffe che i vertici della società ritengono molto basse. A sbloccare la situazione potrebbe contribuire il supporto della Regione ai Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

Energia rinnovabile. Il Consiglio di Stato boccia in parte la sospensiva del Tar

In bilico le graduatorie per i nuovi impianti «verdi»

Per Melfi Energia lo stop resta sino alla sentenza di merito

POTENZA - Prosegue la battaglia legale sulla graduatoria della Regione Basilicata riguardante l'accoglimento delle istanze di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. In ballo ci sono investimenti da 5 miliardi e la produzione di circa 1.500 megawatt. Tutto ha avuto inizio alla fine dello scorso aprile (si veda anche «Il Sole-24 Ore Sud» dell'11 maggio 2011). Il Tar per la Basilicata, in sede cautelare, a seguito del ricorso presentato dalla società Melfi Energia, sospese la graduatoria. Da qui l'appello davanti al Consiglio di Stato presentato dalla Regione e quattro privati, le società Finpower, Boreas, Fri-El e Vis Elettrica. Pochi giorni fa i giudici di Palazzo Spada, in attesa del processo di merito, previsto davanti al Tar lucano alla fine di ottobre, hanno stabilito che «la domanda cautelare in esame merita accoglimento limitatamente

alla contestazione della previsione, recata dall'ordinanza appellata, di una sospensione generalizzata degli effetti della graduatoria discendenti dall'effettuata estrazione a sorte». I legali della Regione e delle quattro società appellanti cantano vittoria: sostengono che il Consiglio di Stato abbia valutato correttamente la procedura adottata dagli uffici regionali e per stilare la graduatoria e i criteri di selezione delle istanze. Diverso il punto di vista di Francesco Di Ciommo, che assiste Melfi Energia, il quale sottolinea che la sospensione decisa innanzi al Tar Basilicata resta a tutti gli effetti in piedi fino alla discussione del merito. «Gli appelli della Regione e di quattro società private – spiega Di Ciommo – sono stati integralmente respinti per quanto riguarda l'asserita improcedibilità dell'istanza della Melfi Energia. Mi riferisco alla questione del plico aperto in seguito ad una caduta accidentale e ri-

chiuso dai funzionari regionali. Gli appelli stessi sono stati solo in parte accolti per quanto concerne il sorteggio pubblico effettuato il 15 gennaio scorso. Rispetto al sorteggio, infatti, il Consiglio di Stato ha tenuto a puntualizzare che l'ordinanza sospensiva del Tar Basilicata va riformata "nella sola parte in cui essa dispone una sospensione generalizzata degli effetti della graduatoria discendenti dall'estrazione a sorte". Gli effetti del sorteggio, pur recuperati in via generale, devono quindi ritenersi ancora sospesi, sino all'udienza di merito del prossimo 20 ottobre, per quanto riguarda l'istanza di autorizzazione unica presentata dalla mia assistita e le istanze incompatibili con questa». Su questo punto risulta inequivocabile un passaggio in cui il Consiglio di Stato afferma che «le esigenze di tutela cautelare delle ragioni della ricorrente in primo grado paiono già adeguatamente salvaguardate dalle rima-

nenti previsioni della stessa ordinanza del Tar, le quali per converso si presentano corrette e quindi meritevoli di conferma». Questo si legge nel pronunciamento dei giudici massimo grado della giustizia amministrativa. «Il Consiglio di Stato – aggiunge Di Ciommo – ha dunque riconosciuto che le ragioni della ricorrente meritavano e meritano tuttora di essere tutelate in sede cautelare, ma ha contestato al Tar della Basilicata, peraltro solo parzialmente, le modalità con cui tale tutela è stata concessa». La delicata materia delle fonti energetiche rinnovabili è disciplinata in Basilicata dalla legge regionale n. 1 del 2010, con la quale è stato approvato il Piar (Piano di indirizzo energetico ambientale regionale). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimalizzi

Basilicata. Su 300mila potenziali beneficiari, 270mila hanno chiesto la card per lo sconto alla pompa

Bonus benzina, domande boom

Ma ora il Consiglio di Stato potrebbe bloccare tutto, su ricorso del Veneto

POTENZA - È stato un successo, nonostante le previsioni: sono circa 270mila, in una regione con 600mila abitanti e poco più di 300mila potenziali beneficiari, le domande presentate dai patentati lucani a Poste Italiane per ricevere la card bonus idrocarburi, che dà diritto a uno sconto sui rifornimenti stimato per quest'anno in meno di 100 euro (scheda a destra). La card è finanziata con l'incremento delle royalty dal 7% al 10% (quel 3% aggiuntivo destinato dalla legge sviluppo, la 99/09 ad alimentare il fondo per ridurre il prezzo dei carburanti per i residenti delle regioni interessate dalle estrazioni di idrocarburi). Il termine di presentazione delle istanze, fissato al 10 settembre e poi prorogato, è scaduto sabato scorso. Ma una spada di Damocle incombe: il Consiglio di Stato si pronuncerà il 4 ottobre sulla richiesta di annullamento della sospensione emessa a luglio dal Tar Lazio, che accogliendo il ricorso della Regione Veneto ha sospeso l'efficacia dei provvedimenti attuativi della ripartizione del bonus tra (Molise, Calabria, Puglia, Emilia Romagna, Piemonte, Marche, Basilicata. Il Veneto, regione dove non si estrae petrolio ma dove c'è il rigassificatore di Porto Viro (Rovigo), si è ritenuto ingiustamente escluso. Così il ministero dello Sviluppo Economico, subito attivatosi per chiedere l'annullamento al Consiglio di Stato, ha deciso di continuare a ricevere le domande per il bonus, arrivate numerose fino all'ultimo. «Una cifra superiore alle nostre aspettative, con moltissime richieste di informazioni e accessi al nostro sito – dice il direttore generale per le Risorse minerarie ed energetiche del dipartimento Energia del ministero, Franco Terlizzese –. C'è stato interesse pure tra gli stranieri residenti, anch'essi ammessi al bonus». La complessa macchina, partita il 4 luglio secondo una tempistica ben definita, consentirà ai ministeri dello Sviluppo e dell'Economia di erogare, tramite convenzione con

Poste Italiane, ai maggiorenni muniti di patente di guida (di qualsiasi categoria) residenti in Basilicata, attraverso una card prepagata, la somma per il 2011 di circa 90 euro. Se il Consiglio di Stato annullasse del tutto la sentenza del Tar dando via libera al bonus, i patentati lucani, dopo una veloce verifica sui dati, potrebbero ricevere la prepagata nell'ultima decade di novembre. Dovranno quindi tornare in un qualsiasi ufficio postale e chiedere l'attivazione della carta, sulla quale sarà accreditato l'importo previsto (operazione che sarà ripetuta negli anni successivi) e a gennaio potranno utilizzarla per l'acquisto di carburanti (di qualunque genere) nei distributori abilitati al circuito Mastercard. Il tutto, naturalmente, tra la soddisfazione dei parlamentari lucani del Pdl per una misura che aiuta direttamente le popolazioni lucane, la cui terra è importante per coprire il fabbisogno energetico nazionale. Ma ci sono perplessità per un sistema troppo macchi-

noso e l'eccessiva polverizzazione di risorse sulla cui destinazione si sono registrate le opinioni più diverse. Però il Consiglio di Stato potrebbe anche annullare solo in parte la sentenza, consentendo il completamento delle procedure di attivazione della card ma non l'erogazione dei fondi, che slitterebbe al prossimo anno. Così si avrebbe, Ragioneria dello Stato permettendo, il cumulo con il nuovo bonus. Ma il Consiglio di Stato potrebbe anche vanificare tutte le aspettative, accogliendo la sospensiva del Tar Lazio. Tutto si fermerebbe in attesa del giudizio di merito, fissato a marzo 2012. Col rischio di una perdita di efficacia del decreto, problemi per i soldi già impegnati. Senza escludere un collegato alla Finanziaria che tolga ogni dubbio dirottando questi soldi tanto contestati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Le novità della riforma della legge obiettivo per le infrastrutture che sarà varata a ottobre

Opere, referendum su dove farle

Più risorse dai privati con i project bond e dalle banche

Riformare la legge obiettivo creando una struttura finanziaria ad hoc per la gestione delle risorse pubbliche e per valutazione di fattibilità sui progetti, dare priorità alle opere ferroviarie, ai contratti di programma Anas e Rfi e al piano di piccole e medie opere per il Sud, rivedere la normativa con il decreto legge infrastrutture per favorire il partenariato pubblico-privato (ppp). È questa la linea di intervento del governo per il settore infrastrutturale. Sul piano normativo la priorità dell'Allegato infrastrutture va alla rivisitazione della legge obiettivo per dare maggiore snellezza alle procedure, per incentivare strumenti come il ppp e per dare maggiore efficacia ed efficienza all'organizzazione dell'offerta. La proposta è, in primo luogo, quella di creare un organismo partecipato da istituzioni finanziarie pubbliche e delegato all'ottimizzazione delle risorse pubbliche, ma soprattutto alla verifica della fattibilità dei progetti. Si pensa

poi a rivisitare lo strumento della concessione, oggi legato a una singola opera, introducendo ad esempio un sistema di gestione di vari e diversi interventi (interporti, porti, assi stradali e ferroviari). In questo caso viene data evidenza, nell'Allegato infrastrutture, allo strumento della società di corridoio, per attuare un Ppp modale su un ambito territoriale ottimale che coinvolga lo stato, le regioni, i fondi Fas e i privati, con lo scopo di gestire porzioni di reti infrastrutturali. Concretamente gli interventi di rilancio della legge obiettivo, ma anche del Codice dei contratti, passeranno per il decreto legge sulla crescita in fase di messa a punto (dovrebbe essere varato a metà ottobre) che conterrà un apposito capitolo sulle infrastrutture. Fra le diverse proposte vi è ad esempio quella di appaltare infrastrutture sulla base di (almeno) progetti preliminari «rafforzati» (con la Via), ci sono quelle finalizzate all'emissione di project bond da

parte delle società di progetto, al coinvolgimento degli istituti finanziari fin dalla fase di offerta e all'introduzione del referendum sulla localizzazione delle opere, sul modello francese. Sarebbe confermata anche l'abrogazione della norma sul costo del personale, così come le disposizioni che attribuirebbero un ruolo di controllo sulle offerte anomale all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, l'introduzione del «contratto di disponibilità», l'attribuzione di un extragetito Iva per gli interventi nel settore dei porti. Sul tema delle risorse la partita riguarda i 4,9 miliardi di cui al fondo rotativo per le grandi opere che, si legge nell'allegato Infrastrutture, è intenzione del ministero di Matteoli destinare a lotti costruttivi di ferrovie e autostrade per 2,1 miliardi, alla manutenzione stradale e ferroviaria per 600 milioni, alle metropolitane per 200 milioni, alle opere per il Sud per 1,4 miliardi e alla logistica e ai porti per 100 milioni. Dalla

revoca dei mutui (che riguarderebbe 43 opere) si ricaverebbero 3,7 miliardi che dovrebbero andare prioritariamente a finanziare le opere ferroviarie e i contratti di programma Rfi e Anas. Più incerto è il quadro delle risorse non attivate dal Fondo infrastrutture (art. 43 della legge 122/2010), per il quale il ministero ritiene «urgente conoscere quale sia la disponibilità residua». Una priorità riaffermata nell'allegato infrastrutture è quella del celere avvio del piano di piccole e medie opere per il Sud approvate da Cipe nel 2009. Dal punto di vista programmatico, in relazione alle intese con le regioni, il governo punta sullo strumento del Progetto organico territoriale come mezzo per misurare le priorità e le esigenze territoriali, garantire coerenza con le azioni comunitarie e dare il quadro delle risorse.

Andrea Mascolini

LA CRISI FINANZIARIA

Nessuna risorsa in più per lo sviluppo opere e semplificazioni a costo zero

E i ministeri si mobilitano per chiedere maggiori fondi o minori tagli

ROMA — Infrastrutture e semplificazione. Sono questi i «titoli» dei due provvedimenti che il governo ha intenzione di varare per favorire la crescita. Ma sulle misure concrete non si va oltre i titoli e soprattutto non sembra che il governo sia intenzionato a mettere in campo risorse aggiuntive. Mentre si riorganizzano le schiere per l'ennesimo assalto alla diligenza: tra le oltre mille pagine degli allegati sulle «leggi pluriennali di spesa» al Def (Documento di economia e finanza) varato nei giorni scorsi, si affacciano una miriade di richieste «preventive» in vista del varo della legge di Stabilità. Il ministero dello Sviluppo economico chiede un incremento del 20 per cento del budget, l'Ambiente 600 mila euro per gli animali in via di estinzione, gli Interni per adeguamenti di software, i Trasporti lamentano i tagli per ferrovie e traffico aereo. Il vertice di ieri tra Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti non ha diradato la nebbia sui provvedimenti che il governo ha intenzione di prendere per rispondere alle pressanti richieste degli organismi internazionali come l'Fmi e le agenzie di rating, per favorire la crescita che il prossimo anno è cifrata in un magro 0,3 per cento. «Ottimo incontro», ha fatto sapere il Tesoro. Si accredita così l'ipotesi che la linea di Tremonti di un provvedimento a «costo zero» sia passata. I due provvedimenti dovrebbero infatti, almeno per ora, essere indirizzati a velocizzare i passaggi per la realizzazione di un'opera pubblica (accelerazione del varo da parte del Cipe e delle autorizzazioni da parte della Corte dei Conti), mentre resta in bilico la «defiscalizzazione» per le imprese private che partecipano alla realizzazione delle infrastrutture. L'altro provve-

dimento, relativo alla semplificazione, conterrà una serie di misure per le imprese, dalle certificazioni agli adempimenti vari, sulle quali sta lavorando il ministro Calderoli. Per il resto è solo il calendario a parlare. Per oggi al ministero dell'Economia è previsto il terzo incontro (calendarizzato dalla scorsa settimana) tra governo, Abi, Confindustria e Rete imprese Italia (commercianti, artigiani e pmi) per discutere sulle misure per lo sviluppo. E a questo appuntamento, così è stato concordato nei colloqui a Palazzo Grazioli, parteciperà anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Per domani è previsto il seminario sulla valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare, sempre al ministero dell'Economia, con la partecipazione di enti locali e esperti, al quale sarà presente anche il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi.

Già nella maggioranza si esprime disagio per il cammino dei due provvedimenti. «Ci sono solo i titoli», allarga le braccia un esponente autorevole del Pdl e ancora niente risulta delle 27 misure annunciate dallo stesso Berlusconi alcuni giorni fa. Le opposizioni mostrano preoccupazione. «Berlusconi e Tremonti sono indecisi a tutto. Di vertice in vertice l'unica certezza è che il governo non ha messo in campo nessun provvedimento concreto per lo sviluppo», ha detto Antonio Misiani, membro della Commissione Bilancio alla Camera (Pd), secondo il quale «si parla genericamente di infrastrutture e semplificazione e di una ipotetica crescita ma in realtà si rinvia continuamente a nuovi tavoli, seminari, faccia a faccia e cene».

Roberto Petrini

Le misure**PATRIMONIO**

Al lavoro per la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato. E giovedì al seminario sarà presente anche Berlusconi.

SEMPLIFICAZIONE

Un nuovo provvedimento velocizzerà i principali adempimenti burocratici delle imprese.

INFRASTRUTTURE

Il decreto dedicato alle opere pubbliche dovrebbe servire a ridurre i tempi di approvazione di Cipe e Corte dei Conti.

Parma, il sindaco con le ore contate maggioranza in fuga dopo il blitz

Vignali scaricato. Voci su altri politici nel mirino della procura

PARMA — La lunga e turbolenta notte del sindaco di Parma può avere un solo prologo: le dimissioni. Pietro Vignali, dopo gli arresti per corruzione dell'assessore e di diversi dirigenti comunali, tra cui il capo dei vigili, è stato ufficialmente scaricato anche dalla sua maggioranza. Il Pdl, in cui milita Giovanni Paolo Bernini, finito in manette perché lucrava sui pasti dei bambini all'asilo, ha deciso di staccare la spina. «C'è sfiducia. Gli arresti devono portare ad una riflessione su ciò che è bene per la città. Anche obiettivi a brevissimo termine non sono perseguibili in una situazione di grave precarietà politica». A ruota lo ha seguito Parma Civica, movimento del sindaco: «Inutile proseguire il mandato». Vignali ha incassato il colpo, è rimasto in silenzio e asserragliato fino a tardi nel suo ufficio senza rivolgere una parola a una

città attonita. «Deve decidere» sussurra il suo portavoce. In realtà il primo cittadino un piano di riserva ce l'ha: sperare di rimandare il consiglio comunale in programma domani e attendere venerdì, giorno in cui dovrebbero arrivare da Roma, confezionati da Gianni Letta, i 50 milioni stornati dall'appalto della metropolitana mai andata in porto. Un risarcimento con cui l'ex pr di discoteche e commercialista lascerebbe la città con le casse un po' meno disastrose. Il giochino è però stato rovinato da Francesco Arcuri, 29enne pidiellino del gruppo Ipp che ha rassegnato le dimissioni da consigliere di maggioranza togliendo così di fatto alla giunta i numeri per governare. Ora anche altri consiglieri sono pronti ad abbandonare. Il vicesindaco Paolo Buzzi ha provato a mediare cercando di rinviare la seduta consiliare: «In

piazza ci saranno gli indignati, temiamo per la nostra incolumità. C'è paura. Chiediamo di spostare la data». Ma i lavori sono stati confermati dal presidente dell'aula Elvio Ubaldi e i cittadini — per nove volte scesi a protestare davanti al municipio — saranno presenti con fischietti, slogan e finte bare per il funerale dell'amministrazione: «Ci saremo comunque, ma stavolta per festeggiare la fine di questa giunta corrotta. Accoglieremo a braccia aperte il commissario prefettizio». Commissario che il Pd chiede dal 24 giugno, giorno in cui per le tangenti sono finiti in manette i primi dirigenti nominati da Vignali. «Una situazione surreale. Sta trascinando la città nel baratro» tuona il centrosinistra. Un vortice che rischia di allargarsi anche dal punto di vista giudiziario: altri politici della giunta sarebbero nel mirino

delle Fiamme Gialle e, come ha ricordato il procuratore, ci sono «nuovi reati riguardanti l'assessore in carcere quali l'abuso d'ufficio per aver cercato di togliere le multe al suocero». Tutti motivi che lasciano una sola via d'uscita: le dimissioni. Un addio che, ironia della sorte, si concretizzerebbe proprio mentre va a sentenza il caso Bonus: il ragazzo ghanese pestato dai vigili e al quale il primo cittadino non ha mai chiesto scusa. Si chiude così, dopo 13 anni, fra mazzette e debiti, l'esperienza civicoberlusconiana dell'unica città capoluogo dell'Emilia Romagna gestita dal centrodestra. Nella città di Verdi, con il Festival alle porte, è suonato il Requiem.

**Francesco Nani
Giacomo Talignani**

Lettere, commenti & idee

Chi vuol svendere i monumenti

Saldi di fine stagione per paesaggio e patrimonio artistico. Nell'Italia devastata dal berlusconismo e dal secessionismo leghista, impoverite non sono solo le nuove generazioni, condannate alla disoccupazione o al precariato perpetuo. Impoverito è lo Stato, cioè noi tutti, borseggiati da chi governa il Paese svuotando il nostro portafoglio proprietario di cittadini e i valori di una Costituzione fondata sul bene comune. Questa erosione del patrimonio e dei principi della Repubblica ha preso la forma della rapina. Rapina, letteralmente, a mano armata: armata dei poteri residui dello Stato, cinicamente usati per smontare lo Stato e spartirsi il bottino. Nel grande (e irrealizzato) progetto che si incarnò nella Costituzione del 1948, l'idea di un'Italia giusta, libera e democratica s'impernia sulla condivisione di beni comuni, intesi come proprietà di tutti i cittadini e garanzia di attuabilità del disegno costituzionale. Tali sono prima di tutto i beni del Demanio, elemento costitutivo di uno Stato sovrano; tali sono i beni pubblici indirizzati a scopo di utilità sociale (per esempio per scuole, ospedali, musei); tale è l'ambiente e il paesaggio, scenario della nostra vita individuale e sociale e strumento di salute fisica e mentale (o di patologie); tale è il patrimonio artistico come memoria storica. Di qui l'articolo 9 della Costituzione, secondo cui «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», e deve farlo in modo identico dalle Alpi alla Sicilia. Essenziale alla legalità repubblicana, questo principio si lega ai «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2), al «pieno sviluppo della personalità umana» (art. 3), alla tutela della salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» (art. 32). Il bene comune non comprime, ma limita i diritti di privati e imprese: alla proprietà privata deve essere «assicurata la funzione sociale» (art. 42), la libertà d'impresa «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (art. 41). Contro questa architettura di valori è in atto un feroce attacco. Smontando l'art. 41 si vuole una libertà d'impresa senza limiti: e dunque anche in contrasto con l'utilità sociale, anche se calpesta sicurezza, libertà, dignità umana. L'indegna farsa del «federalismo demaniale» già devasta l'orizzonte dei beni comuni. Un esempio, Agrigento. Atto I: il 4 agosto la Regione Sicilia annuncia che lo Stato ha ceduto alla Regione la Valle dei Templi, che diviene «patrimonio dei siciliani». Atto II: il 31 agosto il sindaco mette all'asta la Valle dei Templi, con l'idea di «cederla ai privati, affittarla a grandi multinazionali, a griffe internazionali».

Ma di chi erano i templi di Agrigento prima della «leggittima restituzione ai siciliani»? Erano di tutti gli italiani, dai siciliani ai veneti; come le Dolomiti (ufficialmente valutate 866.294 euro) erano proprietà dei veneti, ma anche dei siciliani. Lo spezzatino dei beni pubblici, ridistribuiti su base regionale o comunale per favorire il secessionismo leghista, svuota il portafoglio proprietario degli italiani, ci rende tutti più poveri. Massimo simbolo della cultura italiana della tutela è l'ordine del Real Patrimonio di Sicilia del 21 agosto 1745, che simultaneamente impose la conservazione delle antichità di Taormina e dei boschi del Carpinetto ai piedi dell'Etna: prima norma al mondo in cui la tutela del paesaggio e quella del patrimonio artistico sono tutt'uno, secondo una linea che giungerà fino alla Costituzione. Eppure la Regione «intende privatizzare, per far cassa, il patrimonio boschivo e forestale siciliano» (La Sicilia, 23 agosto). In questa generale devastazione, il depotenziamento delle Soprintendenze mediante il blocco delle assunzioni e il taglio dei fondi (ne ha scritto su queste pagine, l'8 settembre, Francesco Ermani) colpisce la tutela alla radice. Ma che cosa c'è da aspettarsi da un Ministero che ormai espressamente invita non a proteggere il paesaggio, ma a genuflettersi davanti alle imprese? Lo dice chiaro e tondo un documento del 13 ottobre

2010, che in materia di autorizzazione paesaggistica invita sfacciatamente i soprintendenti a «pervenire ad espressioni di pareri la cui formulazione si configura come una prescrizione di buone maniere», evitando come la peste «pareri che siano in contrapposizione alle proposte progettuali». Esempio estremo di questa deriva (auto)distruttiva è, nella Toscana un tempo «rossa», la vicenda di uno scavo archeologico a San Casciano in Val di Pesa. Importanti resti di edifici ad uso abitativo e agrario di età etrusca e romana, ancora inediti, sono emersi durante i lavori per l'estensione di uno stabilimento della multinazionale Laika Caravans. Fino a pochi anni fa una scoperta come questa avrebbe comportato la salvaguardia dei reperti in situ, e obbligato la ditta a spostare altrove i suoi capannoni. Ma il Comune (governato da una giunta di «sinistra») ha adottato la cultura delle «buone maniere», cioè della resa alle imprese, e ha stretto con Laika un accordo per sfrattare l'archeologia in favore dei capannoni, smontando fattoria etrusca e villa romana per spostarle in un «parco archeologico» fasullo che i comitati locali hanno subito battezzato «archeopatacca». Il modello è chiaro: si applica all'area archeologica lo scambio di volumetrie già previsto da perfidi codicilli del recente decreto sviluppo, il principio di «libera cubatura in libero Stato», secondo il

quale ogni terreno, anche della giustizia economica, tutela si sostituisce il più smontati e trasferiti da una inedificabile, è per sua natura dotato di una “capacità edificatoria” virtuale che può formare oggetto di diritti, essere venduta o scambiata con nuove edificazioni. Così, ha commentato Il Sole (24 agosto), «in nome della giustizia economica, sui terreni agricoli piomberranno d’incanto milioni di euro di nuove cubature». Anche sui terreni archeologici, a quel che pare: basta rimontare i ruderi altrove, come assemblando mattoncini Lego. Alla cultura della volgar mercatismo parassitario, e sfrattare gli Etruschi diventa una virtù. Interessante principio: che anche i Templi di Agrigento, finalmente “restituiti ai siciliani” a cui gli italiani li avevano rubati, possano essere

multinazionale, regalando ai “legittimi proprietari” qualche scampolo di “capacità edificatoria”?

Salvatore Settis

L'analisi

Welfare, gli aiuti non meritati

Per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 il governo si è impegnato a reperire fra i 16 e i 20 miliardi di euro tramite una riforma delle agevolazioni fiscali e dell'assistenza sociale. L'obiettivo è molto ambizioso e gli osservatori internazionali sono scettici. Se vogliamo mantener fede all'impegno questa volta occorre intervenire sulle fondamenta del nostro welfare, e non sarà certo una passeggiata. La torta delle agevolazioni vale più di 100 miliardi di euro all'anno e si compone di un variegato insieme di deduzioni e detrazioni. La torta dell'assistenza vale circa 60 miliardi di euro fra indennità e sussidi a base non contributiva: pensioni sociali, indennità di accompagnamento, integrazioni al minimo e così via. I due comparti riflettono una stratificazione storica di leggi e leggine spesso varate solo per compiacere questa o quella categoria. Vi sono dunque ampi margini per una razionalizzazione distributiva capace di contribuire nel breve periodo anche al risanamento del bilancio. Quale criterio seguire per una simile operazione? In Europa il principio ispiratore delle riforme in questo settore è il cosiddetto «universalismo selettivo». Tutti i cittadini devono poter accedere a prestazioni ed agevolazioni sociali e fruire di trattamento uguale per situazioni uguali. L'universalismo deve però essere accompagnato da chiare regole di selezione in base al bisogno e in particolare alla mancanza di reddito. L'assistenza sociale e in buona parte anche il welfare fiscale si giustificano solo nella misura in cui aiutano chi non ce la fa con i propri mezzi: è proprio la solidarietà nei confronti dei più vulnerabili che legittima l'utilizzo del gettito fiscale (quello che gli scandinavi chiamano il «tesoro comune») senza contropartite contributive da parte dei beneficiari. Com'è tristemente noto, nel nostro Paese ottenere un qualche sus-

sidio in caso di povertà è una vera e propria lotteria: dipende dal comune di residenza, dalla discrezionalità degli uffici, dalla condizione occupazionale, dall'età e spesso dalle semplici «conoscenze». Invece di universalismo abbiamo il particolarismo, spesso di marca clientelare. Per chi è povero, il sistema delle agevolazioni fiscali è completamente irraggiungibile: non dichiarando reddito, gli indigenti sono tagliati fuori dalla spartizione della torta da 100 miliardi. Laddove è prevista, la selettività in base alle risorse economiche dei beneficiari segue regole diverse e incoerenti a seconda delle prestazioni (il tutto senza contare l'evasione). Una situazione che produce vere e proprie assurdità distributive: il 24% delle pensioni sociali e il 34% degli assegni familiari finiscono nelle tasche della metà più ricca della popolazione. Una seria riforma in direzione dell'universalismo selettivo non può che partire da misure sottrattive, che

sopprimano agevolazioni immotivate e concentrino le risorse disponibili verso chi ha veramente bisogno. Certo, le misure sottrattive dovranno andare di pari passo con la lotta all'evasione e con misure fiscali che accrescano la progressività e l'equità del prelievo. Come procedere? Sul tappeto ci sono già analisi e proposte molto approfondite. Presso il ministero dell'Economia ha concluso i lavori una commissione sulle agevolazioni; l'Istituto per la ricerca sociale di Milano presenterà domani un articolato progetto sull'assistenza sociale. Ciò che serve è un coraggioso lavoro politico di mediazione, comunicazione, persuasione. Senza riforme possiamo scordarci il pareggio di bilancio e continueremo ad avere un welfare generoso con i forti e quasi assente per i deboli. RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Ferrera